

**DEFEND THE DEFENDERS OF THE EARTH: A DOSSIER ON THE REPRESSION OF
THE SALENTINIAN MOVEMENTS**
Avv. Elena PAPADIA, Foro di Lecce

Premessa

Il Preambolo del Codice Deontologico Forense approvato dal Consiglio Nazionale Forense nel 1997 nella seduta del 17 aprile 1997, come modificato nella seduta del 27 gennaio 2006, si apre definendo nel dettaglio la funzione sociale e civile che l’Avvocato è chiamato a svolgere. Nello specifico, esso stabilisce che “*l’Avvocato vigila sulla conformità delle leggi ai principi della Costituzione, nel rispetto della Convenzione per la salvaguardia dei diritti Umani e dell’Ordinamento comunitario; garantisce il diritto alla libertà e alla sicurezza e l’inviolabilità della difesa; assicura la regolarità del giudizio e del contraddittorio*”.

Ebbene, in un contesto di repressione diffusa e di restringimento degli spazi di libertà e di espressione democratica quale quello a cui siamo costretti ad assistere, non solo a livello locale ma su scala globale, il ruolo che l’Avvocato è chiamato a svolgere risponde innanzitutto ad un dovere deontologico, che passa anche da una precisa e personale scelta civica e politica. Ciò che ci viene richiesto e l’obiettivo che ci poniamo, quali operatori del diritto, è quello di tutelare coloro i quali vedono limitati i propri spazi di partecipazione democratica e di salvaguardare ed assistere l’azione di coloro i quali tentano di porsi a tutela di diritti inalienabili, smascherando l’articolato sistema repressivo che viola principi costituzionali e diritti umani unanimemente riconosciuti.

Con questo spirito, alcuni di noi, legali coinvolti a tutela delle svariate istanze popolari salentine, hanno ritenuto indispensabile cooperare, in un confronto e in uno scambio costante di esperienze, competenze e conoscenze, a garanzia di ciò a cui la nostra attività professionale dovrebbe ispirarsi, ovvero “*l’attuazione dell’ordinamento ai fini della Giustizia*”¹.

A tal proposito, ritengo opportuno in questa sede ringraziare tutti i Colleghi, non solo per il loro impegno sul campo, ma anche per il contributo documentale offertomi al fine della realizzazione del presente dossier.

¹ Si veda il Preambolo del “Codice Deontologico Forense” approvato dal Consiglio Nazionale Forense nel 1997 nella seduta del 17 aprile 1997, come modificato nella seduta del 27 gennaio 2006

Chi sono i difensori della Terra?

Il 2018 si pone quale anno fondamentale e di riferimento, anche sul piano strettamente nazionale, per ciò che riguarda la tutela dei diritti umani: coincidono in esso il settantennale della Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo, il ventennale della Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Difensori dei Diritti Umani e la Presidenza Italiana presso l’OSCE, che ha assunto l’impegno di porre al centro della propria agenda proprio la questione relativa alla difesa dei difensori dei diritti umani.

Quando si parla oggi di battaglia per i diritti umani, non si può ignorare quanto essa sia connessa al tema della protezione ambientale, secondo un’ottica che vede i due aspetti senza dubbio interdipendenti. La tutela ambientale e le lotte in nome di essa sono sinonimo sempre e ovunque di tutela di diritti umani e costituzionali garantiti e salvaguardati, a livello nazionale ed internazionale, anche in vista di quella responsabilità nei confronti delle generazioni future che fonda gran parte delle Dichiarazioni di principi a tutela dell’ambiente.

Il Diritto alla vita, il diritto alla salute, il diritto a vivere in un ambiente sano sono tutti diritti dell’essere umano, alla cui difesa sono orientate le azioni dei c.d. Difensori della Terra. Essi senz’altro rientrano nel novero di coloro i cui diritti e il cui agire sono garantiti e tutelati dall’art. 1 della Dichiarazione ONU sui difensori dei diritti umani, laddove è stabilito che “*tutti hanno il diritto di promuovere e lottare per la protezione e la realizzazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali a livello nazionale ed internazionale*”. Tutto ciò è ulteriormente confermato e ribadito dal punto 2 delle Linee guida sulla Tutela dei difensori dei Diritti Umani adottate dall’OSCE, il quale aggiunge che essi agiscono “*a livello locale, nazionale, regionale e internazionale. Riconoscono l’universalità dei diritti umani per tutti senza distinzione di alcun tipo e difendono i diritti umani con mezzi pacifici*”.

La realtà e l’attività degli Human rights defenders e, nella fattispecie, dei cd. Difensori della Terra, risulta particolarmente a rischio e suscettibile di “interferenze” e repressione laddove, ad esempio, sorgano violenze e conflitti contro le comunità indigene che oppongono resistenza a progetti imposti con i metodi tipici del modello economico estrattivista. Esso fonda il proprio sistema sull’accaparramento e la finanziarizzazione delle risorse e delle terre, in una prospettiva utilitaristica che perpetua valori e azioni alla base dello sfruttamento ambientale e della violazione dei diritti umani, ignorando il concetto di giustizia climatica e di sostenibilità.

L’impegno degli attivisti o dei cittadini che si oppongono a tale sistema è fondamentale, ma in pochi contesti nazionali è adeguatamente tutelato. Rivendicare il “diritto” a un ambiente sano, protetto e accessibile alle popolazioni autoctone, alla luce anche del principio di responsabilità

inter-generazionale, pare essere oggi, malgrado gli impegni internazionali sorti anche a seguito degli Accordi di Parigi sul clima del 2015, un atto rivoluzionario e sovversivo dell’ordine pubblico e della sicurezza nazionale, atto perseguito, sanzionato, represso brutalmente da quegli stessi Stati che dovrebbero tutelarlo².

D’altra parte il concetto di “shrinking space”³, ossia della restrizione degli spazi di agibilità civica per le organizzazioni della società civile, è oggi concetto tristemente noto. Rientrano in esso le politiche di governo, le leggi restrittive, le campagne mediatiche di delegittimazione e criminalizzazione, gli attacchi fisici, le restrizioni alla liberà di associazione, di riunione, o di movimento: si tratta delle armi, paradossalmente rese legittime e legali, di cui gli Stati e i grandi gruppi economici e di potere, assecondati e garantiti dagli apparati di Governo, si avvalgono per far tacere il dissenso⁴.

A tal proposito, nel rapporto “On Dangerous Ground”, l’organizzazione internazionale Global Witness, definendo l’ambiente il nuovo campo di battaglia dei diritti umani, ha evidenziato come gli anni 2015/2016 siano stati anni drammatici per gli attivisti ambientali, con addirittura più di tre persone uccise ogni settimana, soprattutto in contesti sensibili quali America Latina, Africa e Asia⁵.

1. Il caso “Salento”: emergenze ambientali ed esperienze di attivismo

Se è vero che in Italia non sembrano registrarsi casi tanto estremi e tragici di repressione, è tuttavia certo che si assista anche qui ad un restrinzione grave degli spazi di partecipazione democratica, di libertà e di attivismo non violento.

Ciò si attesta in grave contrasto con gli obiettivi delineati dal punto 3 delle Linee guida sulla Tutela dei difensori dei Diritti Umani adottate dall’OSCE, quando afferma che *“i difensori dei diritti umani svolgono funzioni importanti e legittime nelle società democratiche. Le autorità statali dovrebbero rispettare il fatto che in una società democratica possano essere espresse pacificamente opinioni dissidenti, riconoscendo pubblicamente il ruolo importante e legittimo dei difensori dei diritti umani”*. Sebbene le indicazioni espresse tanto nelle Linee guida OSCE tanto nella Dichiarazione ONU siano non vincolanti, costituendo esse strumenti di *soft law*, è indiscusso

² A tal proposito si veda Chiara Soletti e Giovanna Borrelli, *“Difensori della Terra: è l’ambiente il nuovo campo di battaglia dei diritti umani”*, articolo pubblicato su “La Stampa” del 15/05/2017.

³ Ben Hayes, Frank Barat, Isabelle Geuskens, Nick Buxton, Fiona Dove, Francesco Martone e Hannah Twomey, *Sugli “shrinking spaces”, un documento di inquadramento*, a cura di Transnational Institute, www.tni.org.

⁴ Francesco Martone, *La guerra Invisibile ai difensori della terra è un’emergenza globale*, su www.huffingtonpost.it del 17/07/2017.

⁵ Global Witness, *Defenders of the Earth, global killing of landand environmental defenders in 2016*.

il loro valore morale, in termini di impegno da parte degli Stati membri a rispettarne e realizzarne disposizioni e obiettivi, tanto a livello nazionale che internazionale.

La condizione testé denunciata pare essere paradigmatica nel quadro dell'attuale realtà salentina, laddove operano movimenti, comitati, gruppi di cittadini che si pongono a tutela di ambiente e territorio, in un contesto geografico ormai da anni estremamente sensibile e gravemente compromesso.

La penisola salentina vede infatti aperti fronti d'azione molteplici ed eterogenei, nei quali sono chiamati ad operare e ad intervenire i c.d. Difensori della Terra.

Quando si parla di Salento occorre specificare che si fa riferimento, nella fattispecie, non solo alla Provincia di Lecce ma, in senso più ampio, anche alle Province di Brindisi e Taranto, interessate da emergenze ambientali ed ecologiche di enorme entità.

E' giusto il caso di ricordare la battaglia intrapresa da decenni a Brindisi contro il Petrolchimico del gruppo Eni e la discarica di Micorosa, o contro la centrale termoelettrica Enel di Cerano; o ancora il drammatico e tristemente noto caso dell'acciaieria ILVA di Taranto, già in corso di segnalazione da parte di Human Rights International Corner, Peace link, Unione forense per la tutela dei diritti umani e altre, al Gruppo di lavoro Imprese e Diritti umani delle Nazioni Unite per le gravi violazioni dei diritti umani poste in essere dalla Multinazionale e segnalate da comitati, associazioni e gruppi di cittadini tarantini e non⁶.

Altrettanto rilevante appare poi il caso di Colacem SPA, cementificio con sede in Galatina (Lecce), il cui impianto con un'area di deposito scoperto di carbon coke di ben 14.000 metri quadri ubicata in prossimità dei centri urbani di Galatina e dell'Unione dei Comuni della Grecìa Salentina, è classificato come industria insalubre ai sensi del Testo Unico delle Leggi Sanitarie. Secondo l'Agenzia Ambientale dell'Unione Europea (European Environmental Agency, EEA), poi, Colacem avrebbe causato tra il 2008 e il 2012 un inquinamento tale da generare costi per danni ambientali e sanitari compresi fra 37 e 67 milioni di euro. La valutazione dell'EEA, come riconosciuto dalla stessa agenzia ambientale, è persino sottostimata per non aver incluso un'analisi economica degli impatti sull'ecosistema e sulla biodiversità nei territori coinvolti. Si pensi alle altissime concentrazioni di particolato fine (PM 2.5) superiori alla soglia limite rilevate da Arpa Puglia (Agenzia regionale per la prevenzione e la protezione ambientale) nell'area interessata, risultate assai superiori alla media provinciale e regionale. Tanto più che la stessa area è segnalata dal registro Tumori dell'ASL (Agenzia Sanitaria Locale) di Lecce, dal Registro Tumori Puglia e

⁶ Human rights international Corner, Peace link, Unione forense per la tutela dei diritti umani, Fidh (a cura di), *Il disastro ambientale dell'Ilva e la violazione dei Diritti Umani*, Aprile 2017 n.711i

dall’Osservatorio Epidemiologico Regionale quale area con la più alta incidenza complessiva di neoplasie e malattie polmonari croniche della Provincia di Lecce.

Ebbene, malgrado il triste primato, la società Colacem SPA ha ottenuto, a seguito di conferenza di servizi convocata dalla Provincia di Lecce (ente competente), il rinnovo della certificazione AIA (Autorizzazione Integrata Ambientale), nel 2018 con la determinazione del Settore Ambiente n. 71 del 22 febbraio, pubblicata il 02 Marzo 2018.

Il provvedimento di fatto consente alla discussa Società di proseguire nello svolgimento delle proprie attività, malgrado, come denunciano Comitato civico ed associazioni, l’iter istruttorio di rilascio dell’AIA fosse incompleto ed inadeguato, in quanto perfezionato in assenza di uno studio modellistico di ricaduta delle emissioni inquinanti e di uno studio epidemiologico che tenesse conto di tutti i parametri sanitari e le patologie relative alle popolazioni geograficamente coinvolte.

Ciò che rileva nelle segnalazioni pervenute per il tramite del legale incaricato a rappresentare i comitati cittadini in sede giudiziaria , Avv. Michele Macrì, è che, nell’iter autorizzativo, sia mancata in capo alla cittadinanza, pure colpita dalla gravissima situazione sanitaria denunciata, la possibilità di accedere agli atti e ai documenti relativi alle analisi e alle valutazioni poste in essere nel corso della Conferenza di Servizi: ciò tanto per l’inaccessibilità alla documentazione sul sito internet della Provincia di Lecce (con conseguente deposito di formale istanza di accesso agli atti), quanto per il diniego giunto da parte della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Lecce, motivato dal segreto istruttorio, circa la possibilità di tempestivo accesso ad una perizia relativa al sequestro di un settore del processo produttivo dell’impianto, che, se prodotta in Conferenza dei Servizi, sarebbe stata rilevante, a parere dei denuncianti, a negare il rinnovo dell’AIA.

Analoga situazione si registra con riferimento alle attività di contrasto poste in essere contro la realizzazione della S.S. 275, nel progetto di ammodernamento dell’arteria che collega la città di Maglie (LE) a Santa Maria di Leuca per 39 km e 19 svincoli, per un totale di 59 km circa. Il conflitto tra popolazione dissidente e Istituzioni inizia nel 2004 con la presentazione del progetto, che, secondo le ragioni dei suoi oppositori, deturpa il paesaggio salentino con una massiccia opera di cementificazione. Inoltre il progetto pare viziato da gravi *“illiceità perpetrata con iniqua sottrazione di denaro pubblico per arricchire una società di progettazione che non aveva competenze tecniche e che ha percepito 5 mln di euro per incarico diretto, senza gara pubblica.”*.

Tanto è dichiarato dal responsabile del Comitato civico di opposizione all’infrastruttura, Sig. Vito Lisi, nella sua segnalazione inviata all’Associazione Bianca Guidetti Serra. Quanto da lui dichiarato è oggetto di indagini da parte della Procura della Repubblica di Lecce. La stessa segnalazione espone che, su iniziativa del Comitato ss. 275, nell’aprile 2014, la Guardia di Finanza, il Noe

(Nucleo operativo ecologico dell'arma dei Carabinieri) e la Guardia Forestale, su ordine della Procura di Lecce e Roma, rinvenivano tre discariche di rifiuti tossici interrate sin dagli anni 90 sotto il tragitto futuro della SS 275, contenenti rifiuti quali, tra gli altri, amianto, colle, solventi ed ogni genere di rifiuto ingombrante. L'acqua di falda a 120 mt di profondità nei luoghi dei rinvenimenti presenta diossine, furano e cromo esavalente.

Il Comitato SS 275 denuncia la totale indifferenza da parte delle Istituzioni e degli Organi di Governo rispetto alle istanze avanzate dalle popolazioni locali, costrette a subire un'opera che considerano inutile e impattante.

1.1 BREVI CENNI AL CASO “CO.DI.RO”: L’ESPERIENZA DEL “POPOLO DEGLI ULIVI”

Si è, poi, imposto alle cronache nazionali ed internazionali il caso del c.d. Popolo degli Ulivi, che contestava la gestione da parte degli organi governativi nazionali e comunitari dell'emergenza CoDiRO, il complesso del disseccamento rapido dell'olivo, che da qualche anno interessa in maniera massiccia i boschi di ulivi del Nord e Sud Salento.

In estrema sintesi, ciò che il Popolo degli Ulivi, i cittadini comuni, i coltivatori e le piccole e medie realtà agricole salentine contestavano era il c.d. Piano Silletti, ovvero il piano di contrasto alla diffusione del batterio *Xylella Fastidiosa*, ritenuto dalle autorità coinvolte quale unico responsabile del processo di disseccamento massiccio degli ulivi salentini. Al fine di affrontare l'emergenza fitosanitaria, con ordinanza del Capo Dipartimento della Protezione Civile era stato nominato un Commissario governativo straordinario, Giuseppe Silletti, comandante del Corpo forestale dello Stato della Regione Puglia.

Il piano elaborato sotto la sua direzione, anche nella seconda versione risalente al 2015 (c.d. Piano Silletti bis), prevedeva non solo l'estirpazione degli ulivi salentini infetti e di quelli sani nel raggio di 100 metri, ma anche l'imposizione di trattamenti fitosanitari in scala massiccia ed indiscriminata, a mezzo di irrorazione a tappeto di fitofarmaci riconosciuti dannosi per la salute umana su tutto il territorio salentino, da Leuca a Brindisi, con effetti ritenuti devastanti soprattutto per la salute delle generazioni future. Tutto ciò sarebbe stato previsto, secondo quanto denunciato dagli attivisti impegnati su tal fronte, in totale assenza di test di patogenicità effettuati sul batterio e nella piena evidenza e consapevolezza scientifica che l'estirpazione delle piante non avrebbe fermato il batterio.

Si trattava di contestazioni che, anche in via meramente precauzionale, si ponevano a tutela dell'ecosistema e della biodiversità di tutta la penisola salentina.

I timori degli attivisti in difesa degli ulivi erano talmente fonati che, a dicembre del 2015, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Lecce bloccava il piano Silletti, ponendo sotto indagine lo stesso Commissario all'emergenza: il provvedimento giudiziario, emesso ad esito delle indagini avviate dopo gli esperti presentati dalle associazioni ambientaliste, in contrasto con le certezze annunciate in sede comunitaria e dal Ministero delle Politiche agricole sull'efficacia del piano Silletti, affermava che non vi fosse prova che il batterio responsabile dell'essiccamento fosse stato importato dall'America Centrale, né che vi fosse prova dell'efficacia delle eradicazioni, stante il fatto che il contagio continuava a diffondersi rapidamente. Secondo la Procura, invece, ci sarebbe stato un concreto pericolo per l'incolumità della salute pubblica con l'uso massiccio di pesticidi, alcuni dei quali vietati ed autorizzati in via straordinaria. Le istituzioni indagate e coinvolte sono state accusate di aver avuto un approccio scientifico univoco che non ha fermato il disseccamento ed ha invece messo in pericolo la salute della popolazione. Gli avvisi di garanzia che accompagnavano il sequestro preventivo contestavano agli indagati violazioni colpose e dolose delle disposizioni ambientali, quali la diffusione di una malattia delle piante, il falso ideologico, la turbativa violenta del possesso di cose immobili in merito all'obbligo delle eradicazioni, nonché il deturpamento o la distruzione di bellezze naturali. I reati sarebbero stati commessi nel leccese e zone limitrofe dal 2010 al 2015.

Inoltre, il Consiglio di Stato con ordinanza n.478 del febbraio 2016, accoglieva per la prima volta le richieste di sospensiva delle eradicazioni nella provincia di Lecce, relative a piante ritenute infette, ravvisando la presenza di numerosi vizi nel procedimento.

L'Avv. Mariano Alterio, impegnato ad assistere privati ed associazioni nelle procedure di ricorso amministrativo contro i discussi provvedimenti di contenimento dell'emergenza e le attività di eradicazione degli ulivi, ha segnalato all'Associazione Bianca Guidetti Serra nella propria relazione dal titolo “*Gli ostacoli amministrativi alla tutela dei diritti civili diffusi nelle vicende Tap e Xylella*”, la forte difficoltà di accesso alla giustizia amministrativa per privati ed associazioni: ciò sarebbe dipeso dall'elevatissimo costo che l'introduzione dei giudizi di fronte al TAR Lazio di Roma nelle materie devolute alla sua competenza funzionale avrebbe comportato (€ 1800 per pagamento contributo unificato - tassa da versare in Italia per avviare un giudizio di fronte all'autorità giudiziaria). Né le autorità di Governo e di controllo avrebbero agevolato il superamento di tale limite economico-finanziario, poiché – si cita testualmente la relazione – “*le autorità fitosanitarie competenti effettuano le verifiche sulla presenza del batterio, campionando volta per volta zone determinate, e quando individuano una pianta infetta notificano al proprietario l'ordine di sradicarla, mentre nella c.d. zona cuscinetto l'obbligo di abbattimento colpisce tutte le piante di*

olivo che si trovano nel raggio di 100 metri da quella infetta. In molti casi l'area interessata (ampia oltre tre ettari) era suddivisa tra numerosi proprietari, obbligati a sradicare piante sane. Le autorità competenti, piuttosto che notificare a tutti i proprietari contemporaneamente l'ingiunzione ad abbattere, spesso inviavano le comunicazioni a grande distanza di tempo l'una dall'altra, ad intervalli anche di mesi. Questo modus operandi impediva di fatto che si formassero gruppi numerosi di proprietari che, agendo congiuntamente, avrebbero potuto opporsi agli abbattimenti, riducendo e condividendo gli impegni di spesa". In effetti, le ingiunzioni di abbattimento avrebbero potuto essere impugnate entro 60 giorni dalla notifica delle stesse, mentre accadeva che a proprietari confinanti fosse comunicato l'ordine di abbattimento anche a distanza di 61-62 giorni l'una dall'altra, rendendo di fatto impossibile un'azione giudiziaria unitaria. Conclude l'Avv. Alterio che *"in molti casi, proprio per ragioni economiche, i proprietari hanno dovuto rinunciare a difendere le proprie piante"* e a tutelare i propri diritti ed interessi legittimi.

In reazione a quanto previsto dal piano Silletti ed a quanto posto in essere dalle Autorità e dalle Istituzioni coinvolte, a fronte della totale impossibilità di instaurare un dialogo ed un confronto costruttivo con gli Organi di Governo e di gestione dell'emergenza, circa duecento attivisti salentini nel novembre del 2015 bloccavano il traffico ferroviario alla stazione di San Pietro Vernotico, nella provincia di Brindisi, occupando i binari della Ferrovia. Di fatto, agivano denunciando quanto Procura di Lecce e Consiglio di Stato avrebbero confermato appena pochi mesi più tardi. Quarantaquattro attivisti coinvolti nell'azione di protesta, comunque pacifica, venivano identificati e denunciati dalla Digos (Divisione Investigazioni Generali e Operazioni Speciali della Polizia di Stato) di Brindisi. Seguiva per gli stessi la notifica del decreto di citazione diretta a giudizio, per i reati di cui agli art. 110, 81, 340 Cod.Pen., 1 D.Lgs. 66/1948, *"poiché in concorso tra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, occupando i binari ferroviari della Stazione di San Pietro Vernotico, interrompevano un pubblico servizio e segnatamente impedivano e/o ostacolavano il transito dei treni"*. Veniva inoltre contestato il reato di cui all'art. 18 co. 1e 5 del TULPS, poiché in qualità di promotori della riunione in luogo pubblico indicata omettevano di darne avviso al Questore di Brindisi, almeno tre giorni prima.

2. IL CONTRASTO AL GASDOTTO TAP IN SALENTO: UN'ESPERIENZA PARADIGMATICA DI ATTIVISMO TRA REPRESSIONE SISTEMATICA E ACCANIMENTO GIUDIZIARIO.

In un panorama salentino di emergenze ambientali, di attivismo ecologista, di diritti umani violati - dal diritto alla salute, alla vita, ad un ambiente salubre al diritto di riunione, di libera espressione di

opinione e di dissenso, di accesso alle procedure amministrative, soprattutto quando relative a progetti, opere, attività impattanti per l’ambiente⁷, in un contesto di compressione di spazi di partecipazione democratica e di libertà, di netto ostruzionismo e prepotenza istituzionale rispetto al diritto della cittadinanza attiva a prender parte, conoscere, accedere a procedure e procedimenti burocratici che di fatto incidono sul loro presente e sul futuro delle generazioni future, di sistematica indifferenza rispetto alle istanze della popolazione locale, di intolleranza rispetto al dissenso, anche quando pacifico, si colloca, ed anzi si impone per ricchezza di contenuti, sfumature, aspetti tecnici e giuridici, l’opposizione locale alla realizzazione del Gasdotto TAP.

Il dissenso maturato nei confronti dell’infrastruttura si fonda sul fumoso iter di rilascio delle autorizzazioni ambientali da parte del Ministero dell’Ambiente Italiano, sulla mancata applicazione della Normativa Seveso di prevenzione di incidenti industriali rilevanti, sulla inosservanza degli accordi di Parigi in materia di progressivo abbandono dello sfruttamento di fonti fossili, sul legame tra l’infrastruttura e il regime dittoriale azero, sulle modalità d’azione della multinazionale che ha eluso di acquisire il parere preventivo delle popolazioni locali, assolutamente contrarie alla realizzazione dell’opera in zona sottoposta a vincolo paesaggistico e di grande pregio storico e naturistico.

L’eterogeneità delle fattispecie ravvisabili in termini di accanimento giudiziario, di demonizzazione e diffamazione degli attivisti, di gravi violazioni di diritti e libertà tutelati a tutti i livelli, nazionali ed internazionali, perpetrare nei confronti di tutti coloro che, appartenenti o meno al c.d. Movimento NOTAP, hanno preso parte a questa lotta, richiede, per esigenza di sintesi, di sorvolare in questa sede su tutte le illegittimità, le violazioni di legge, le gravi omissioni compiute dal consorzio TAP, dai Ministeri nazionali, dagli Organi di Governo locali e nazionali, dagli Enti e dagli organi di controllo, Banche, Istituti ed Organismi nazionali e internazionali di finanziamento dell’infrastruttura, nelle procedure di rilascio di autorizzazioni, di perizie, di valutazioni di conformità del progetto a normative interne ed internazionali, di analisi sull’impatto ambientale e sul rischio per l’incolumità delle popolazioni locali, sulla vocazione sociale ed economica delle popolazioni locali, sui modelli di sviluppo scelti dalle comunità autoctone in lotta, sulla volontà delle stesse di ospitare o meno l’opera senza subire rappresaglie di alcun tipo.

Basti qui ribadire che tutto quanto testé esposto è stato ed è oggetto di innumerevoli esposti, denunce e ricorsi alle Autorità Giudiziarie competenti in materia amministrativa e penale, da parte di associazioni, comitati, privati cittadini e che parte di tali denunce non ha ancora ed inspiegabilmente ricevuto risposta o riscontro da parte della Magistratura locale.

⁷ Tra tutte, Convenzione di Aarhus sull’accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l’accesso alla giustizia in materia ambientale, 1998.

Primo fra tutti, in questa intensa attività di studio, di informazione, di contrasto, il Comitato NOTAP, nato ufficialmente nel 2013 allo scopo di coordinare tutte le iniziative giudiziarie, mediatiche, di informazione e di divulgazione delle ragioni del no al corridoio Sud del Gas, già in atto da almeno il 2011. L’attività del Comitato è stata sempre accompagnata dal supporto di tecnici, giuristi, docenti universitari ed esperti, che hanno offerto il proprio contributo all’individuazione di omissioni, violazioni, limiti progettuali e criticità che l’infrastruttura presenta.

Al dissenso del Comitato NOTAP e della popolazione civile, si è affiancato quello degli Enti locali – primo tra tutti il Comune di Melendugno (LE)- i quali hanno costantemente denunciato la propria estromissione dagli iter decisionali e le gravi limitazioni poste alle proprie competenze ed ai propri poteri istituzionali sui territori di competenza, alla luce della dichiarata “*strategicità dell’opera*” da parte degli organi politici e di Governo nazionali e comunitari, connotato che di fatto esautora gli enti locali dalla possibilità concreta di bocciare la realizzazione del progetto.

E’ a partire dal Marzo 2017 - ovvero dall’avvio dell’espianto degli ulivi presso il cantiere TAP in località San Basilio, luogo individuato in progetto per la realizzazione del pozzo di spinta del gasdotto - che la battaglia, fino ad allora circoscritta soprattutto ad iniziative di natura giudiziaria, diventa massiccia protesta di piazza e di popolo, che vede schierati privati cittadini, parte del mondo accademico e medico, associazioni socio-culturali, ambientaliste, collettivi, Enti locali per un totale di 94 (su un totale di 97) Sindaci di Comuni Salentini (firmatari di un documento congiunto inviato al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella), liberi professionisti, piccoli e medi imprenditori locali, i quali confluiscono nell’ampia e variegata compagnia del **Movimento NOTAP**. Esso nasce ponendosi quale finalità “*la tutela e salvaguardia dei territori, l’autodeterminazione delle popolazioni che credono in un modello di sviluppo sostenibile, diverso da quello imposto, contro la speculazione finanziaria a scapito delle comunità.*”, obiettivi perseguiti praticando “*una resistenza non violenta ma determinata*”⁸.

Tali presupposti lo collocano a pieno titolo tra quelle formazioni e gruppi sociali che operano per la salvaguardia dei diritti umani, garantendo a coloro i quali agiscono nell’ambito di esso - per i medesimi scopi e con le medesime modalità non violenti – le tutele garantite dalla Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Difensori dei Diritti Umani del 1998 e dalle Linee Guida OSCE sulla tutela degli Human Rights Defenders.

Ciò nonostante, la nascita del Movimento NOTAP ed il susseguirsi degli eventi, a partire dal Marzo 2017, segnano l’avvio di una escalation repressiva nei confronti di esso, dei suoi singoli componenti e dei suoi sostenitori.

⁸ Per approfondimenti, si veda www.notap.it.

La stampa locale e nazionale, mostratasi spesso complice e compiacente nei confronti della Multinazionale, avvia una campagna di criminalizzazione e diffamazione del Movimento, tacciato di ospitare frange anarco-insurrezionaliste violente⁹: ciò di fatto e volutamente ignora l'anima eterogenea e variegata di esso, composta da uomini e donne di tutte le età, anziani, giovani studenti, liberi professionisti, docenti universitari, donne e uomini della società civile di ogni orientamento politico, oltre che esponenti politici locali e nazionali.

Attivisti provenienti dai centri sociali, additati dalla stampa e dalle autorità come violenti anarco-insurrezionalisti, non costituiscono di fatto che una esigua minoranza nell'ambito del Movimento, eppure la campagna mediatica di demonizzazione intrapresa in tal senso è il pretesto per aprire la strada all'arbitrio e all'abuso di potere da parte degli Organi territoriali deputati alla tutela dell'Ordine Pubblico e della Sicurezza (Questura e Prefettura), autorizzati a scortare i mezzi e le attività della Multinazionale, a sorvegliarne le aree di cantiere, ad impedire con ogni mezzo qualsiasi espressione di dissenso. Parallelamente si pone l'atteggiamento della magistratura salentina, che se da un lato tace o si dilunga in merito alle denunce e agli esposti proposti dai cittadini rispetto alle condotte illecite poste in essere dal Consorzio Svizzero, dall'altra è estremamente celere, efficiente e pronta nell'agire nei confronti degli attivisti denunciati in misura sempre crescente dalle Forze dell'Ordine, individuando i presunti responsabili delle più svariate fattispecie criminose in tempi rapidissimi, con altrettanta lodevole (ma assai insolita per i tempi della Giustizia leccese ed italiana!) rapidità ed efficienza di indagine.

⁹ Si vedano, ad esempio, gli articoli pubblicati dal Corriere della Sera online, dal titolo "Irruzione degli anarchici nella sede di TAP a Lecce, del 03/12/2014; ANSA Puglia del 19/04/2018 "Zona rossa attorno al cantiere TAP", quando si legge "Il provvedimento è stato disposto per "prevenire ulteriori gravi turbative dell'ordine pubblico connesse alle operazioni di cantiere da parte del cosiddetto Movimento No Tap e di aderenti al mondo anarchico insurrezionalista ed alla galassia dell'antagonismo"; Il Giornale del 05/04/2017 "I cantieri Tap si fermano per l'allarme anarchici Manager chiusi in hotel"; dal blog Formiche, analisi commenti, scenari, a cura di Francesco Bechis, "Anarchici, NOTAP, neofascisti, i nuovi volti dell'estremismo in Italia secondo i Servizi"; La Repubblica online, video del 07/12/2017 su <https://video.repubblica.it> › Home › Edizione Bari; Quotidiano di Puglia del 20/11/2017, "No Tap in rettorato, interrotto il convegno su ambiente ed energia Fuori scontri con la polizia", in particolare quando dice "circa 100 manifestanti tra No Tap, anarchici e antagonisti hanno tentato di sfondare il dispositivo di polizia costringendo le forze dell'ordine ad una azione di contenimento".

2.1 Una ricostruzione cronologica dell’escalation repressiva: i casi giudiziari più significativi, lo stato delle procedure, le violazioni perpetrate a danno degli attivisti nel loro status di Human rights defenders.

Di seguito si riportano in dettaglio i casi giudiziari più eclatanti e gravi, raggruppati in ordine cronologico, con l’esposizione dei reati contestati ed degli abusi compiuti dalle Forze dell’ordine e dalle Autorità, in violazioni delle garanzie e delle tutele riconosciute agli attivisti nel loro status di Human rights defenders dalle Dichiarazioni Onu e dalle Linee Guida Osce in materia. Al fine della ricostruzione della complessa situazione giudiziaria, ci si è avvalsi anche del contributo documentale e delle relazioni dettagliate fornite da alcuni dei legali impegnati nella difesa degli attivisti, in particolare gli Avv.ti Francesco Calabro e Carlo Sariconi.

Dei soggetti coinvolti sono citate solo le iniziali per ragioni di privacy.

I. PRIMAVERA ED ESTATE 2017

Il 16/05/2017 ed il 04/07/2017 in territorio di Melendugno (LE), si svolgevano manifestazioni di protesta da parte della popolazione civile, contro la realizzazione del Gasdotto TAP, che si concretizzavano nel tentativo da parte dei manifestanti di interloquire con gli esecutori dei lavori, che in quelle date stavano effettuando l’espianto e lo sportamento di decine di alberi di ulivo, dal sito dell’attuale cantiere di San Basilio in San Foca alla Masseria del Capitano, situata tra Melendugno e il vicino Paese di Calimera, luogo di deposito e stoccaggio degli stessi. I motivi del dissenso erano fondati sul fatto che le operazioni di trasporto posta in essere in quelle date, come tutte le operazioni di espianto e trasferimento degli ulivi svoltesi a partire dal Marzo 2017, fossero operazioni vietate dalla prescrizione A29 ultimo capoverso del D.M. 223/2014 (decreto di compatibilità ambientale), la quale testualmente imponeva che: “*per le operazioni di espianto/reimpianto con garanzia di attecchimento il proponente (TAP, ndr) si dovrà attenere alle prescrizioni contenute dell’Allegato A della L.R. 04/06/2007 n. 14 in analogia al trattamento degli ulivi monumentali. Tutto quanto dichiarato formalmente dal proponente in risposta alla richiesta di integrazioni n. 42 viene reso prescrittivo*”. Tale ultima risposta, resa prescrittiva in ogni sua parte, al penultimo capoverso dice che “*gli olivi da trapiantare devono essere “zollati” cioè estratti da suolo con una congrua quantità di terreno e non a radice nuda in epoca compresa tra dicembre e febbraio.*”. Ciò, peraltro, corrispondeva ad un impegno preso dalla Multinazionale a pag. 90 del Progetto, sotto il paragrafo “Tempi di costruzione”, laddove si legge che: “*il progetto potrà essere portato a termine in circa 3 anni: durante la stagione balneare (da giugno a settembre) le attività sulla costa verranno sospese*”.

Data la condotta in evidente violazione di legge posta in essere dalla Multinazionale, in entrambe le occasioni i manifestanti, lungi dall'intento di bloccare la libera circolazione stradale, si riunivano per denunciare ai media ed alla popolazione ignara quanto stesse accadendo, ostacolando al tempo stesso un'operazione svolta in violazione di un provvedimento ritenuto valido ed efficace. Dette riunioni si verificavano di notte lungo il percorso di transito dei camion che trasportavano gli alberi, con conseguente rallentamento delle attività di passaggio degli stessi mezzi. Intervenivano in numero massiccio mezzi e agenti delle Forze di Polizia che bloccavano gli accessi e le uscite alla città di Melendugno, bloccando altresì qualsiasi movimento degli stessi cittadini presenti, minacciati ed intimiditi da atteggiamenti aggressivi e provocatori degli agenti in assetto antisommossa, talvolta manganellati e costantemente ripresi dalle videocamere degli agenti della Digos in borghese ai fini dell'identificazione.

In seguito ai fatti riferiti, venivano notificati a circa 85 dei manifestanti presenti verbali di contestazione di violazione amministrativa di cui all'art 1 bis/3 del d.lgs. 22.01.1948 n. 66, inserito nell'art. 17 del d.lgs. del 30.12.99, per aver impedito/ ostacolato *“la libera circolazione veicolare, in concorso con altre persone, al fine di non consentire il transito di autoveicoli delle forze dell’ordine, nonché di automezzi operanti per conto della società TAP, dedicati al trasporto di alberi di ulivo espiantati dal cantiere TAP in zona San Basilio, dove si trovavano in attesa di essere stoccati presso il vicino sito di “Masseria del Capitano”.”*

Gli importi delle sanzioni variavano da € 3500 in caso di contestazione di un solo blocco stradale, ed € 7000, in caso di contestazione di più blocchi in momenti e luoghi diversi nella nottata. E' addirittura attestato il caso della famiglia M***** da Melendugno (se ne omette l'intero cognome per ovvie ragioni di privacy), la quale ha visto notificati n. 3 verbali a tre dei suoi componenti, con effetti evidentemente notevoli sulla situazione economica e finanziaria della famiglia stessa.

Condotte contestate e norme di legge presumibilmente violate: Art. 1-bis d.lgs. n. 66/1948:
«Chiunque, al fine di impedire od ostacolare la libera circolazione, depone od abbandona conegni o altri oggetti di qualsiasi specie in una strada ordinaria o comunque ostruisce o ingombra una strada ordinaria o ferrata, è punito, se il fatto non costituisce reato, con la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire due milioni a lire otto milioni. Se il fatto è commesso da più persone, anche non riunite, si applica la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire cinque milioni a lire venti milioni (oggi da euro 2.582,28 a euro 10.329,14, n.d.r.).

Nei casi previsti dai commi precedenti non è ammesso il pagamento in misura ridotta ai sensi dell'art. 16 della l. 24 novembre 1981, n. 689».

Stato dei procedimenti: I soggetti raggiunti dai verbali hanno proposto entro il termine previsto, ex art. 18 co.1 L.689/1981, le proprie memorie difensive al Prefetto, il quale le ha rigettate in blocco, omettendo di valutare la natura e la legittimità delle operazioni di trasporto compiute. Soltanto due verbali venivano annullati in autotutela. A seguito della conseguente notifica delle ordinanze di ingiunzione per il pagamento delle somme richieste a titolo di sanzione, a partire da giugno 2018 ed entro i termini di legge, a mezzo degli avvocati incaricati, sono stati depositati presso gli uffici del Giudice di Pace di Lecce, i ricorsi in opposizione. Sono in corso i giudizi di primo grado.

La condotta del Questore nei confronti dei Sindaci NoTap¹⁰

Di fronte a tale situazione, numerosi Sindaci e autorità locali, schieratisi dalla parte degli attivisti e dei cittadini dissenzienti, hanno espresso solidarietà ai multati poichè essi esercitavano **liberamente e pacificamente** il proprio diritto di manifestare. Per questo motivo, nell'agosto 2017, i Sindaci sono stati pubblicamente redarguiti e “intimiditi” dal Questore di Lecce, il quale, nel corso di una conferenza stampa, ha “invitato” gli stessi a non prendere posizione contro le Forze dell’Ordine. Nella stessa occasione ed in altre occasioni, tanto a mezzo stampa che su formali provvedimenti giudiziari indirizzati agli attivisti e ai cittadini colpiti dalla repressione, Prefetto di Lecce e Questore di Lecce hanno definito i manifestanti quali soggetti pericolosi, criminali appartenenti ad aree “anarco-insurrezionaliste”, dediti ad atteggiamenti e condotte antisociali.

Violazione delle Linee Guida OSCE sugli Human Rights Defenders:

Raccomandazione 37. Le istituzioni e i funzionari statali devono astenersi dal partecipare a campagne diffamatorie, a mettere in cattiva luce o a stigmatizzare i difensori dei diritti umani e della loro attività. Ciò include l’etichettare in modo negativo, gettando discredito sull’attività di difesa dei diritti umani o sui suoi difensori, diffamandoli in qualsiasi modo.

Raccomandazione 38. Gli Stati dovrebbero adottare misure proattive per contrastare le campagne diffamatorie e la stigmatizzazione dei difensori dei diritti umani, anche da parte di terzi. Dovrebbero riconoscere pubblicamente la necessità di proteggere i difensori dei diritti umani e l’importanza della loro attività, manifestare apprezzamento verso singoli difensori dei diritti umani e quindi rafforzare nella società la legittimità e lo status attribuito alla loro attività.

Raccomandazione 53. Gli Stati hanno l’obbligo di astenersi dalla censura diretta o indiretta e non dovrebbero esercitare un controllo formale o informale sui media per prevenire o punire critiche al Governo, che denuncino violazioni dei diritti umani, cattiva gestione e corruzione o trattino temi sociali controversi, mettendo eventualmente in discussione valori tradizionali o punti di vista delle autorità. Essi dovrebbero garantire che né le istituzioni pubbliche, né funzionari, né gruppi mediatici privati, né interessi commerciali acquisiti inibiscano l’esercizio del diritto alla libertà di opinione e di espressione, incluso il diritto di cercare, ricevere e diffondere informazioni.

¹⁰ Si legga, ad esempio, Corrieresalentino.it, articolo del 03/08/2017 “<Chi rappresenta lo Stato non si schiera frontalmente contro lo Stato>: l'affondo del Questore contro Sindaci e Politici Notap”.

**Il Sequestro giudiziario preventivo del cantiere in località “Le Paesane”: gli attivisti
sanzionati per presunto “blocco della circolazione stradale” avevano ragione.**

Si evidenzia che la violazione di una delle prescrizioni richiamate nel provvedimento in questione – la A.29 (come integrata dalla risposta del proponente alla richiesta n. 42 che regola il trattamento degli ulivi da espiantare e reimpiantare, i tempi di realizzazione di dette attività, i divieti etc.) del decreto di compatibilità ambientale n. 223 del 11.09.14 – ha dato luogo, nello scorso mese di aprile, ad un provvedimento di sequestro probatorio da parte della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Lecce, tutt’ora efficace. Il provvedimento datato 26/04/2018 a firma del Procuratore della Repubblica Leonardo Leone De Castris e del Sostituto Procuratore Dott.ssa Valeria Farina Valaori, era finalizzato a verificare “*se l’espianto e il reimpianto degli ulivi in periodo diverso da quello autorizzato*” – ovvero il periodo tra dicembre e febbraio – *sia compatibile con le esigenze agronomiche sottese alla originaria autorizzazione*”, ritiene che “*sussiste il fumus dei reati contestati e ricorrono le esigenze probatorie come emerge da quanto argomentato in premessa e che pertanto è necessario sottoporre a vincolo l’area individuata*”. Il sequestro è stato posto in essere al fine di sospendere e verificare la regolarità delle attività di espianto degli ulivi in località “Le Paesane” - luogo in cui sorge una porzione del cantiere TAP, tra Melendugno e San Foca, in un appezzamento di terreno facente parte di un area prima interamente utilizzata dal proprietario quale azienda agricola, e successivamente in parte ceduta alla Multinazionale, dietro corresponsione di una indennizzo in denaro-, esattamente come denunciato dalla cittadinanza e dal Movimento NOTAP a partire dal marzo 2017 fino a tutto il mese di Luglio 2017, incluse le notti dei presunti fatti contestati ai manifestanti.

II. AUTUNNO 2017:

a) I fogli di VIA

I Signori P.F., P.R. e C.P. sono attivisti del Movimento NOTAP, che hanno più volte preso parte a manifestazioni, TUTTE PACIFICHE, nel corso delle quali hanno espresso il proprio dissenso nei confronti dell’opera. In tutti i casi, tanto che si trattasse di manifestazioni per le quali fosse stata chiesta l’autorizzazione alle autorità, quanto che si trattasse di sit in, flash mob, manifestazioni o riunioni non autorizzate, era presente in misura massiccia personale delle Forze di Polizia e della Digos che riprendeva in volto i manifestanti, li invitava a desistere dal manifestare ed assumeva atteggiamenti intimidatori.

Gli attivisti in questione, unitamente ad almeno altri 10 Notap, sono stati raggiunti dalla misura restrittiva del Foglio di Via Obbligatorio, con cui viene limitata la loro libertà di movimento e vietato l'accesso sul territorio di Melendugno(LE) – luogo di realizzazione del gasdotto- e delle sue Marine e Frazioni per anni 3. Nel caso del P.F., tale provvedimento così invasivo e rilevante è stato motivato sulla scorta del fatto che in data 23/10/2017, avrebbe bloccato il transito dell'auto di un Ingegnere incaricato dalla Multinazionale di compiere dei rilievi presso il cantiere sito in località San Basilio in San Foca, ponendosi come ostacolo al transito del mezzo. Tale attività si svolgeva alla presenza delle Forze di Polizia che lo allontanavano forzatamente. In quell'occasione, P.F. si trovava insieme a P.R.. Il blocco del transito, prima dell'intervento della Polizia, durava pochi minuti. Tale condotta ha indotto la Questura di Lecce in via del tutto sproporzionata, arbitraria e abnorme a definire i due giovani “soggetti pericolosi per l'ordine pubblico”, con applicazione dell'art. 1 lett. C del D.LGS 159/2011, applicabile in casi eccezionali e di particolare gravità, tutte le volte in cui vi siano “*soggetti che debbano ritenersi, sulla base di elementi di fatto, abitualmente dediti a traffici delittuosi; o soggetti che per la condotta ed il tenore di vita debba ritenersi, sulla base di elementi di fatto, che vivono abitualmente, anche in parte, con i proventi di attività delittuose; o ancora soggetti che per il loro comportamento debba ritenersi, sulla base di elementi di fatto, che sono dediti alla commissione di reati che offendono o mettono in pericolo l'integrità fisica o morale dei minorenni, la sanità, la sicurezza o la tranquillità pubblica.*”.

Il provvedimento che colpiva il P.R. citava poi anche attività di partecipazione da parte dello stesso a manifestazioni di protesta non autorizzate, che hanno comportato la denuncia penale per aver “promosso” attività di manifestazione non autorizzata in svariate occasioni. Particolarmenete inverosimile appare la posizione del C.P., il cui Foglio di Via Obbligatorio si fonda soltanto sulla presunta promozione di attività di manifestazione non autorizzata, alla quale in realtà egli avrebbe preso parte in qualità di mero sostenitore. Ciò che gli viene contestato, tra gli altri gravi elementi, è che **abbia preso la parola** nel corso di una delle manifestazioni alle date indicate, e che **abbia sostenuto un cartello ove era scritto “Dove si devasta il territorio, c’è mafia”**.

Il Sig. M.G., nella sua qualità di esponente del Movimento NOTAP, pur non essendo stato raggiunto da foglio di via, è stato anch'egli denunciato dalle autorità di Polizia per aver violato l'art. 18 TULPS – Manifestazione non autorizzata, in occasione delle manifestazioni del 13/11/2017 e del 19/11/2017. Ciò che ancora una volta appare quanto mai grave è che egli sia stato denunciato (si cita testualmente il provvedimento emesso dalla Questura di Lecce) “per

aver partecipato e preso la parola alla riunione pubblica non autorizzata, finalizzata a manifestazioni di protesta contro il gasdotto TAP, espresse con modalità di corteo dinamico avente in testa 2 striscioni recanti la scritta “Contro tutte le nocività- NOTAP-né qui né altrove” e “Contro TAP blocchiamo tutto”. E’ giusto il caso di ribadire che nessuno dei soggetti citati ha mai compiuto azioni violente contro cose o persone, limitandosi a rivendicare il proprio diritto a difendere l’ambiente ed il territorio salentino.

Condotte contestate e norme di legge presumibilmente violate: Art. 18 TULPS : “ *I promotori di una riunione in luogo pubblico o aperto al pubblico, devono darne avviso, almeno tre giorni prima, al Questore. È considerata pubblica anche una riunione, che, sebbene indetta in forma privata, tuttavia per il luogo in cui sarà tenuta, o per il numero delle persone che dovranno intervenirvi, o per lo scopo o l’oggetto di essa, ha carattere di riunione non privata. I contravventori sono puniti con l’arresto fino a sei mesi e con l’ammenda da euro 103 (lire 200.000) a euro 413 (800.000). Con le stesse pene sono puniti coloro che nelle riunioni predette prendono la parola. Il Questore, nel caso di omesso avviso ovvero per ragioni di ordine pubblico, di moralità o di sanità pubblica, può impedire che la riunione abbia luogo e può, per le stesse ragioni, prescrivere modalità di tempo e di luogo alla riunione. I contravventori al divieto o alle prescrizioni dell’autorità sono puniti con l’arresto fino a un anno e con l’ammenda da euro 206 (lire 400.000) a euro 413 (800.000). Con le stesse pene sono puniti coloro che nelle predette riunioni prendono la parola. Non è punibile chi, prima dell’ingiunzione dell’autorità o per obbedire ad essa, si ritira dalla riunione.*

Le disposizioni di questo articolo non si applicano alle riunioni elettorali.”;

Art. 1 lett. C e Art. 2 D. LGS. N. 159/2011: “*Art. 1. Soggetti destinatari 1. I provvedimenti previsti dal presente capo si applicano a: a) coloro che debbano ritenersi, sulla base di elementi di fatto, abitualmente dediti a traffici delittuosi; b) coloro che per la condotta ed il tenore di vita debba ritenersi, sulla base di elementi di fatto, che vivono abitualmente, anche in parte, con i proventi di attività delittuose; c) coloro che per il loro comportamento debba ritenersi, sulla base di elementi di fatto, comprese le reiterate violazioni del foglio di via obbligatorio di cui all’articolo 2, nonché dei divieti di frequentazione di determinati luoghi previsti dalla vigente normativa, che sono dediti alla commissione di reati che offendono o mettono in pericolo l’integrità fisica o morale dei*

minorenni, la sanità, la sicurezza o la tranquillità pubblica.”; “Art. 2. Foglio di via obbligatorio:

1. Qualora le persone indicate nell'articolo 1 siano pericolose per la sicurezza pubblica e si trovino fuori dei luoghi di residenza, il questore può rimandarvele con provvedimento motivato e con foglio di via obbligatorio, inibendo loro di ritornare, senza preventiva autorizzazione ovvero per un periodo non superiore a tre anni, nel comune dal quale sono allontanate”.

Stato dei procedimenti: I fogli di Via sono stati impugnati di fronte all'autorità giudiziaria competente che non si è ancora pronunciata definitivamente nel merito. Al momento ai colpiti da Foglio di Via è negate l'accesso su tutto il territorio interdetto, con limitazione della libertà di movimento, della possibilità di accesso a ospedali, medici o strutture sanitarie presenti soltanto nel capoluogo salentino interdetto ad alcuni; con ulteriore impossibilità di accesso al mercato del lavoro (attivo soprattutto nel capoluogo e nelle località balneari e marine leccesi e melendugnesi, tutte interdette).

b) I fatti di Ottobre. L'aggressione al giornalista da parte delle Forze dell'Ordine.

In data 02/11/2017, si svolgevano manifestazioni di protesta presso la località denominata “Lu Monacu”, situata nelle campagne tra San Foca e Melendugno sul tracciato che il Gasdotto TAP percorre dal Cantiere di San Basilio (Pozzo di Spinta) alla Masseria del Capitano (Melendugno, Centrale di Depressurizzazione). I manifestanti si trovavano in prossimità di un appezzamento di terreno di proprietà privata, in cui la Società TAP stava procedendo alla potatura di alberi d'ulivo (anche secolari) per mezzo di una ditta salentina. Tale operazione era ritenuta illegittima, alla luce della prescrizione A29 del D.M 223/2014 e risposta integrativa n. 42 di Tap, che prevedeva il trattamento degli ulivi tra dicembre e febbraio. Peraltro, la potatura avveniva al fine di consentire il prosieguo dei lavori di realizzazione del gasdotto senza che i proprietari dei terreni fossero stati avvisati, ed in piena campagna olearia, tanto che gli alberi venivano spogliati dei loro rami ancora carichi di frutto.

Le proteste, come sempre accompagnate da dispiegamento massiccio di Forze dell'Ordine in assetto antisommossa, erano documentate e videoriprese anche per mezzo di un mini-drone dal Sig. J.H., un giornalista straniero freelance non abilitato che fornisce gratuitamente la sua attività di video e fotoreporter per conto del sito 350.org e Re:common, piattaforme online che si occupano di promuovere campagne ambientaliste. Mentre egli svolgeva il proprio lavoro, una donna in abiti civili gli si avvicinava con aria minacciosa, intimandogli di seguirla e di consegnarle il documento d'identità, senza tuttavia mai identificarsi. Non parlando italiano e

non essendogli stato fornito un interprete, il giornalista tentava di chiedere chiarimenti circa quanto stesse accadendo. La donna tuttavia procedeva a segnalare il giornalista ad un agente di Polizia. Il Sig. H. veniva, quindi, circondato ed isolato da un gruppo di Agenti, rimanendo sprovvisto di un interprete, privato della libertà di movimento, nella totale impossibilità ed incapacità di comprendere ciò che venisse richiesto. All'intervento dei manifestanti per chiedere il rilascio del giornalista, lo stesso veniva strattonato e trattenuto con violenza dalle Forze dell'Ordine. Malgrado la segnalazione da parte dei manifestanti della sua attività di videomaker e di giornalista, gli agenti di Polizia continuavano a trattenerlo. Nel corso della colluttazione tra agenti di Polizia e manifestanti schierati in difesa del giornalista, lo stesso veniva colpito dalle Forze di Polizia, riportando graffi alla base del collo, oltre che svariate contusioni, soprattutto alle braccia, alle spalle e al collo, come attestato dal referto del Pronto Soccorso di Galatina (LE)(prognosi: 5 giorni), dove veniva accompagnato nella serata del 2 novembre, alla presenza di un collega blogger e di un avvocato. Nel corso della colluttazione con le Forze dell'Ordine, il giornalista aveva potuto contare solo sulla spontanea disponibilità di un attivista a fare da interprete. Pur non avendo egli commesso o non essendo stato informato circa la commissione di alcuna irregolarità o reato, doveva acconsentire a cedere il materiale videoregistrato agli Agenti di Polizia presenti che pretendevano di prenderne visione. Soltanto alla notizia fornita dai manifestanti circa l'arrivo di alcuni legali chiamati in suo supporto, gli Agenti di Polizia lo lasciavano immediatamente libero, senza avere il tempo di visionare alcunché né di sequestrare il materiale videoregistrato.

c) L'Istituzione della c.d. “Zona Rossa”.

Nella notte tra il 12 e il 13 novembre 2017, il Prefetto di Lecce adottava un'ordinanza *ex art. 2 R.D. n. 773/1931*, con la quale, «*in relazione alle esigenze funzionali alla tutela del cantiere*» TAP sito in agro di Melendugno, zona San Basilio, «*e alla prevenzione di gravi turbative dell'ordine pubblico*», assegnava alla disponibilità delle Forze di Polizia, «*in funzione di fascia di rispetto a protezione del cantiere*», una serie di aree ad esso adiacenti, «*per garantire lo spostamento dei mezzi di polizia e la creazione di una fascia auto-transitabile intorno alla recinzione, sia all'interno che all'esterno di essa*».

In altri termini, era predisposta una “zona rossa”, del tutto interdetta al transito dei cittadini ed una zona c.d. cuscinetto che circoscriveva il cantiere Tap consentendo unicamente alle forze di Polizia ed ai mezzi della società privata di transitare sulle strade interpoderali ed accedere, senza alcun disturbo, ai cancelli del medesimo cantiere.

La menzionata Ordinanza prefettizia vietava - nelle aree interdette delimitate da muro in cemento armato, filo spinato ed 8 cancelli di ingresso e uscita, posizionati sulla pubblica via - l'accesso a veicoli, mezzi e persone non autorizzate, l'ingresso, il transito e lo stazionamento nelle aree medesime e in una serie di strade interpoderali, per i tratti intercorrenti tra l'area di cantiere e le intersezioni volta per volta indicate, «*fatto salvo l'accesso dei proprietari frontisti e dei titolari di diritti reali sui terreni interessati*», affidando al Questore il compito di regolamentare tempi e modalità con i quali ai proprietari frontisti e ai titolari di diritti reali sui fondi sarà consentito accedere, «*singolarmente e disgiuntamente*», alle aree sopra menzionate.

Era ricompreso nella zona rossa anche l'appezzamento di terreno di proprietà del Sig. M.N. da Melendugno, il quale con contratto di comodato d'uso gratuito regolarmente registrato, lo concedeva al Sig. G.M. affinché vi posizionasse una tenda da campo, utile agli attivisti nelle attività diurne e notturne di vigilanza sulla regolarità delle operazioni di cantiere. Il luogo fungeva inoltre da Presidio semipermanente (denominato “La Peppina”) e punto di incontro e confronto per tutti gli attivisti ed i sostenitori del Movimento NOTAP.

L'interdizione dell'intera area, per la durata di un mese, impediva chiaramente di poter porre in essere qualsivoglia attività, anche solo di vigilanza o monitoraggio, ed in ogni caso si rivelava estremamente funzionale agli interessi della Multinazionale che, approfittando del provvedimento, scortata dalle Forze dell'Ordine, dava inizio indisturbata e senza controllo alcuno allo scavo del Pozzo di spinta previsto da progetto proprio nel cantiere di San Basilio.

Nella notte tra il 12 e 13 novembre 2017, divenuta operativa l'ordinanza prefettizia, un numero di 13 attivisti tra cui il Sig. G.M. intestatario del contratto di comodato d'uso gratuito e tra gli esponenti più in vista del movimento NOTAP, che si trovava a trascorrere la nottata presso il presidio semipermanente, veniva trattenuto dalle Forze dell'Ordine per tutta la notte, e precisamente dalla mezzanotte alle ore 9 del mattino seguente. Infatti, i mezzi delle Forze dell'Ordine, inclusi blindati di Carabinieri e Polizia di Stato, unitamente ad un considerevole numero di automezzi della società Tap e della Ditta Almaroma, società privata di sorveglianza, circondavano completamente l'area di cantiere, ivi compresi i terreni circostanti, incluso il terreno agricolo presso cui si trovavano gli attivisti. Essi notavano inoltre e non senza stupore, che alcuni automezzi della multinazionale avevano intercluso l'uscita alle loro autovetture, parcheggiate poco lontano dal Presidio, bloccandone il passaggio.

Preso atto della situazione non chiara e della effettiva militarizzazione dell'area, non senza preoccupazione per quanto stesse accadendo, gli attivisti manifestavano la propria volontà di

allontanarsi dall'area e ritenevano opportuno raccogliere i propri effetti personali onde fare ritorno presso le proprie abitazioni.

Tuttavia, malgrado le numerose richieste di liberare il transito alle auto bloccate o di consentire, anche privi delle automobili, l'allontanamento dal cantiere, gli attivisti venivano costretti a rimanere circondati dalle Forze di Polizia per l'intera nottata.

Solo alle ore 9.00 del mattino del 13 dicembre, essi venivano resi edotti del fatto che il Prefetto di Lecce avesse emanato un'ordinanza *ex art. 2 R.D. n. 773/1931*, con la quale, le aree interessate venivano assegnate alla disponibilità delle forze di polizia.

La sussistenza di tale situazione non autorizzava, in ogni caso, né le Forze di Polizia, né tantomeno gli uomini della Società Privata di Sorveglianza Almaroma, che coopera con la Polizia di Stato, né gli operai di Tap, a trattenere i soggetti che già erano presenti presso l'area poi interdetta, i quali, non informati circa l'esistenza dell'ordinanza prefettizia, venivano illegittimamente ed abusivamente trattenuti per oltre nove ore-. Gli stessi attivisti venivano peraltro minacciati che, qualora avessero provato ad allontanarsi, sarebbero stati fermati e/o arrestati. Alle rimostranze circa l'illegittimità di tali condotte e dichiarazioni poste in essere dalle FF. OO. presenti, non sarebbe stata fornita risposta alcuna, se non l'ulteriore intimazione a non allontanarsi dall'area interdetta.

Stato della Procedura: Tale condotta, oggetto di denuncia- querela depositata presso la Procura della Repubblica di Lecce nel mese di Febbraio 2018, sembrerebbe integrare l'ipotesi di reato *ex art. 605 co.2 n. 2 Cod.Pen.*, laddove è punito chiunque privi un soggetto della propria libertà personale, aggravato, nella fattispecie, dall'abuso di potere perpetrato dal Pubblico Ufficiale che trattiene o limita la libertà di movimento e circolazione del privato cittadino, al di fuori delle circostanze previste dalla legge, ulteriormente integrati dal reato di violenza privata come previsto dall'*art. 610 c.p..*

La Procura non ha dato riscontro alcuno alla denuncia proposta dei querelanti, la quale risulta ancora a carico di ignoti.

d) Fatti del 20/11/2017: Il 20/11/2017 si svolgeva nella sala conferenze del Rettorato dell'Università del Salento un workshop dal titolo “Sicurezza e tutela ambientale nello sviluppo di progetti energetici” in cui erano chiamati ad intervenire portavoce di TAP e di ENI, tra i quali il discusso country manager di Tap Michele Mario Elia. L'organizzazione del convegno prevedeva che potessero assistervi soggetti accreditati tramite piattaforma online. Sin dalle ore precedenti l'evento, l'Ateneo veniva blindato e militarizzato, con spiegamento massiccio di Forze dell'Ordine in assetto antisommossa, blocchi di accesso posti in essere dalla Polizia,

ingresso negato ai non accreditati e accordato agli Studenti universitari solo dopo ore di attesa. Nel corso del seminario, durante gli interventi degli ospiti, studenti o semplici cittadini insieme ad alcuni attivisti Notap presenti e regolarmente accreditatisi, manifestavano apertamente il proprio dissenso a Tap. Intanto all'esterno dell'edificio, la Polizia dopo aver bloccato le strade con le proprie camionette, attaccava con violente e ripetute cariche i presenti, tra cui anche giovani e minorenni, che si trovavano a ridosso dell'ingresso del Rettorato. Le associazioni studentesche universitarie, nella loro quasi totalità, esprimevano rammarico e fortissima preoccupazione per quanto accaduto, in quanto sintomo di grave compressione della democrazia in un luogo ritenuto sintomo di pluralismo, cultura e confronto verbale e ideologico anche acceso, purché non violento. Gli attivisti NOTAP e i cittadini presenti denunciavano inoltre ed ancora una volta la distorsione della realtà dei fatti posta in essere dai media locali e nazionali.

- e) **Fatti del 24/11/2017:** Una quarantina di attivisti NoTap, secondo quanto sostenuto dalla Questura di Lecce, avrebbero promosso una riunione in luogo pubblico senza darne preavviso al Questore almeno tre giorni prima; in particolare avrebbero progettato, indetto, promosso organizzato e/o, comunque, avrebbero collaborato alla realizzazione pratica ed al buon esito di una manifestazione di protesta contro la realizzazione del gasdotto TAP.

Gli indagati si sarebbero riuniti alle ore 19.30 del 24.11.2017 in via Salandra a Lecce, con prosecuzione verso Piazza Mazzini, via Trinchese, via Cavallotti, fino a raggiungere via Templari, ove avevano sede gli uffici della società multinazionale TAP, giungendo infine presso Porta Rudiae, ove, alle ore 20.30, la manifestazione si scioglieva.

Gli indagati, inoltre, in occasione della manifestazione di cui sopra, avrebbero lanciato uova piene di vernice di colore rosso contro la facciata dello stabile degli uffici della società TAP, nonché contro operatori di Polizia, imbrattando in tal modo la facciata di ingresso ed il portone degli uffici della società TAP nonché gli indumenti indossati dagli operatori della Polizia e l'autovettura di servizio.

Reati Contestati: Art. 18, commi 1 e 3, R.D. n. 773/1931 (*avere promosso una riunione in luogo pubblico senza darne avviso al Questore almeno tre giorni prima*); Artt. 81 (concorso formale, reato continuato); art 639 comma 2, 639bis, 674 c.p. (*deturpamento e imbrattamento di cose altrui; getto pericolo di cose; in continuazione ed aggravati*)

Stato del procedimento penale: Procedimento in corso di indagini. E' stato notificato invito per la presentazione di persona sottoposta ad indagini a rendere interrogatorio ex artt. 370, 375 c.p.p. e molti degli indagati hanno inteso non rendere detto interrogatorio.

III. DA DICEMBRE 2017 AD APRILE 2018

a) Fatti del 06/12/2017: Il 06.12.2017, in Melendugno (Le), si svolgeva nel corso della mattinata una grande manifestazione di protesta autorizzata contro il Gasdotto TAP, a cui aderivano e partecipavano alcune migliaia di persone. Essa coincideva con la giornata di sciopero indetta dalla pressoché totalità dei commercianti ed imprenditori melendugnesi (ed alcuni leccesi), a cui aderivano professionisti, docenti, genitori degli alunni delle scuole di Melendugno e Borgagne (LE). La serrata di fatto voleva denunciare l'intensa, massiccia ed ingiustificata militarizzazione del territorio di Melendugno(LE), soprattutto a seguito dell'istituzione da parte della Prefettura della cd. Zona Rossa che interdiceva l'accesso e il transito ai non autorizzati in una enorme area circostante il cantiere TAP in località San Basilio in San Foca.

La manifestazione si spostava da Melendugno a San Foca, dove i manifestanti sfilavano per alcune strade del Paese. Un gruppo di manifestanti si staccava dal resto del corteo e si avviava verso la c.d. Zona cuscinetto circostante la cd. Zona Rossa. La zona cuscinetto era zona non del tutto interdetta al passaggio di non autorizzati, ma in quell'occasione, come sempre durante tutto il periodo di durata dell'Ordinanza prefettizia, era presidiata in numero massiccio da Forze dell'Ordine in assetto antisommossa. Seguivano brevi momenti di tensione, nei quali i manifestanti avevano modo di denunciare il proprio dissenso contro la militarizzazione dell'area. Quindi la manifestazione si scioglieva senza ulteriori conseguenze.

Tutti i soggetti presenti in questa occasione, circa 28, venivano denunciati dalle Forze dell'Ordine per aver, in concorso tra loro e con altre persone non identificate, promosso, organizzato e partecipato ad una riunione pubblica non autorizzata, senza aver dato preventivo avviso tre giorni prima dell'evento al Questore della Provincia di Lecce, tenuta presso il cantiere TAP in San Foca di Melendugno, con invasione della c.d. Zona Cuscinetto in prossimità della recinzione della Zona Rossa. Inoltre, in pari data, avrebbero omesso di osservare un provvedimento dell'autorità, raggiungendo la recinzione del cantiere sito in San Basilio, accendendo fumogeni e lanciando pietre. Gli stessi avrebbero, poi, in unione e concorso tra di loro, reso inservibile la carrozzeria dell'auto di servizio dell'istituto di vigilanza ALMA ROMA, che sarebbe stata colpita dal lancio di un sasso. Ancora, quattro degli indagati

avrebbero offeso l'onore ed il prestigio di un pubblico ufficiale a causa e nell'esercizio delle sue funzioni, rivolgendo ad agenti e funzionari della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri, in servizio di ordine pubblico presso il cantiere TAP, espressioni ingiuriose. Uno degli indagati avrebbe lanciato contro gli agenti un bicchiere di plastica contenente del vino. Infine, due degli indagati avrebbero incitato ad alta voce i manifestanti a forzare il blocco delle forze dell'ordine che erano schierate a protezione del cantiere TAP, istigando pubblicamente le persone presenti a commettere, in particolare, i reati violenza/minaccia o resistenza a pubblico ufficiale.

Reati contestati: Artt. 110 c.p., 18 R.D. n. 773/1931 (*avere promosso una riunione in luogo pubblico senza darne avviso al Questore almeno tre giorni prima*); Artt. 110, 650 c.p. (*inosservanza, in concorso, dei provvedimenti dell'autorità*); Artt. 110, 635 c.p. (*danneggiamento in concorso*); Artt. 110, 341bis c.p. (*oltraggio, in concorso, a pubblico ufficiale*); Artt. 110, 414 c.p. (*istigazione a delinquere commessa in concorso; in particolare, gli indagati avrebbero istigato pubblicamente le persone presenti a commettere i reati di violenza/minaccia o resistenza a un pubblico ufficiale ex artt. 336 e 337 c.p.*).

Stato del procedimento penale: Notifica di avviso agli indagati della conclusione delle indagini preliminari ex art. 415bis c.p.p..

b) Fatti del 09/12/2017 – si riporta integralmente il contributo testuale fornito dall'Avv. Francesco Calabro nell'ambito della propria relazione fornita all'Associazione Bianca Guidetti Serra, in qualità di legale di fiducia dei soggetti danneggiati: *“Il 9 dicembre 2017, nelle prime ore del pomeriggio, si teneva una manifestazione contro il gasdotto TAP, sul lungomare Matteotti di San Foca, alla quale partecipavano alcune centinaia di persone.*

Una parte di esse, a piccoli gruppi, si addentrava nelle campagne di San Basilio e percorreva i sentieri interpoderali circostanti la c.d. «zona rossa».

Giunte in prossimità di uno dei cancelli posti a delimitazione dell'area di cantiere, non potendo procedere oltre, queste persone si fermavano e manifestavano la propria contrarietà all'opera, per una decina di minuti, con dei cori di protesta.

Espresso il dissenso, i manifestanti si incamminavano sulla via del ritorno, ma pochi istanti dopo venivano intercettati da un folto gruppo di poliziotti schierati in tenuta antisommossa, che subito, senza che si fosse creata nessuna concreta situazione di pericolo, li incalzavano con decisione, muniti di scudi e di manganelli.

Colti alla sprovvista dall'inattesa iniziativa degli agenti, i manifestanti non avevano il tempo di organizzare alcuna forma di resistenza e non potevano fare altro che indietreggiare, distribuendosi in maniera del tutto casuale nelle direzioni di fuga consentite dal terreno.

Ciò nonostante, i poliziotti non solo continuavano a inseguirli, ma addirittura utilizzavano gas lacrimogeni, lanciandoli ad altezza d'uomo in direzione delle persone che - dando loro le spalle - tentavano di dileguarsi.

Negli stessi frangenti l'elicottero della Polizia di Stato, che prima si era limitato a un normale servizio di osservazione, si abbassava minacciosamente sulle teste dei manifestanti, a pochissimi metri dal suolo, determinando in loro un vero e proprio stato di panico.

Paralizzati dalla paura, o comunque incapaci di prolungare il proprio sforzo fisico, alcuni manifestanti si consegnavano alle forze dell'ordine, alzando le mani in segno di resa.

Altri, invece, proseguivano la fuga in direzione di un muro a secco, con l'obiettivo di scavalcarlo per mettersi definitivamente al riparo. Ma il tentativo non sortiva l'effetto sperato: non solo perché ai loro inseguitori si era aggiunto un secondo plotone di agenti, che insieme ai primi chiudeva i fuggitivi in una morsa.

Il fatto che tutti i manifestanti, in un modo o nell'altro, fossero stati intercettati e ricacciati a distanza dalla zona interdetta poteva far pensare che l'azione delle forze di polizia fosse ormai conclusa. O che essa, tutt'al più, si sarebbe esaurita con l'identificazione dei soggetti fermati, sul luogo e nell'immediatezza dei fatti, in vista di una loro denuncia a piede libero per qualche violazione di natura contravvenzionale.

Ed invece gli agenti, con fare immotivatamente aggressivo e intimidatorio, ammanettavano alcuni manifestanti e poi costringevano tutti, anche gli ammanettati, a sedersi o addirittura ad inginocchiarsi, senza curarsi del fatto che il terreno fosse pieno di pietre e di rovi.

Tale iniziativa suscitava la comprensibile reazione da parte di alcuni, i quali, rifiutandosi di restare per terra, tentavano di alzarsi o comunque protestavano, reclamando a gran voce una spiegazione da parte dei funzionari responsabili, presenti in abiti borghesi.

Costoro tuttavia, invece di intervenire per far cessare ciò che non poteva non essere percepito come un grave abuso, assecondavano apertamente il comportamento degli agenti, urlando più volte, a muso duro, la frase «siete tutti in arresto!».

Fomentati dalle parole dei funzionari, i poliziotti spegnevano con la massima durezza ogni minima forma di protesta, aggredendo a colpi di manganello chiunque tentasse di sottrarsi alla loro furia cieca o semplicemente di proteggere, facendo scudo con il proprio corpo, le donne inermi rannicchiate per terra in preda al terrore.

Nella drammatica concitazione del momento, alcuni manifestanti tentavano di mettersi in contatto con gli avvocati, inviando loro messaggi o effettuando delle chiamate. Ma tale diritto veniva loro negato, in quanto gli agenti prima strappavano letteralmente il telefono dalle mani di coloro che venivano sorpresi nell'atto di utilizzarlo e poi, forse per scongiurare ogni impiego non gradito, requisivano tutti i cellulari, facendoseli consegnare da ciascuno dei presenti e inserendoli in un unico contenitore, insieme ai documenti d'identità.

Nel corso di tale operazione, un uomo tentava di usare il telefono nonostante il divieto impartito dalle forze di polizia. Colto in flagrante, veniva trascinato a qualche metro di distanza dai suoi compagni e colpito violentemente con calci e manganellate.

Da questo momento in poi né i parenti, né gli avvocati, riuscivano più a mettersi in contatto con i fermati, posti coattivamente in una condizione di completo isolamento.

Una volte giunte sul posto le camionette di Polizia e Carabinieri, gli agenti liberavano i polsi agli ammanettati, perquisivano tutti i manifestanti, identificandoli uno ad uno, e infine li conducevano a piccoli gruppi sui mezzi di servizio, indicando loro nella maggior parte dei casi di prendere posto per terra, nel corridoio centrale, e non sui sedili, che sarebbero dovuti rimanere vuoti.

Sia durante le operazioni di perquisizione, sia durante il trasporto, gli agenti non lesinavano provocazioni e battute di pessimo gusto nei confronti delle persone fermate, spesso rivolgendosi alle donne con espressioni volgarmente allusive, di marcata impronta sessista (per esempio: «Ti piacciono le manette? Ti piacciono strette o larghe?»).

Una delle ragazze inseguite dagli agenti, inoltre, era caduta durante il tentativo di fuga, fratturandosi una gamba. L'ambulanza del 118, giunta a San Basilio su chiamata di uno degli altri manifestanti, veniva tuttavia bloccata al varco e respinta dalle Forze dell'Ordine, nonostante le vibrante proteste della gente che nel frattempo si era radunata nei pressi del varco in questione. La ragazza veniva soccorsa solo in un secondo momento, dopo essere stata trasportata a Lecce con un mezzo di servizio ed essere entrata in Questura, in presenza di numerosi testimoni, sorretta a braccia da due agenti in divisa.

A Lecce i manifestanti giungevano suddivisi in due gruppi: uno, minoritario, veniva condotto presso il Comando Provinciale dei Carabinieri; l'altro, più folto, veniva invece condotto in Questura.

All'interno della Questura, gran parte dei fermati venivano collocati nelle celle di sicurezza e vi permanevano per circa tre ore, quasi sempre con la porta chiusa a chiave, prima di essere

sottoposti, in altre stanze, a perquisizione personale, (re)identificazione, fotosegnalazione e rilievi dattiloskopici.

L'uso dei servizi igienici, nelle ore di permanenza in cella, veniva consentito soltanto dopo molto tempo, a prezzo di vere e proprie implorazioni, e anche le donne venivano comunque fatte accompagnare, fin sulla soglia dei bagni, da agenti di sesso maschile. Una delle manifestanti ha avuto modo di denunciare insulti sessisti e omofobi giunti a suo carico.

A coloro che insistevano per mettersi in contatto con i familiari oppure con i legali veniva comunicato che non sarebbero stati ammessi contatti né con gli uni, né con gli altri, prima che tutte le operazioni in corso di svolgimento venissero completate.

E in effetti nessuno - nel folto gruppo di avvocati, familiari e giornalisti che nel corso della serata si erano progressivamente radunati fuori dalla Questura - riusciva ad avere notizie su ciò che stava accadendo all'interno. Né da parte di qualcuno dei soggetti fermati, né tanto meno da parte dei funzionari di P.S. che man mano entravano o uscivano dagli uffici, i quali, mantenendo un riserbo assoluto sulle attività in corso, si limitavano a raccomandare a tutti di avere pazienza.

Solo intorno alle ore 20.00, dopo tre ore di attesa sotto la pioggia battente, gli avvocati presenti venivano informati del fatto che tutti i manifestanti sarebbero stati rilasciati, una volta completate le procedure d'identificazione, e che nei loro confronti sarebbe stata formalizzata soltanto una denuncia a piede libero, per i reati di riunione non preavvisata, inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità ed accensioni pericolose.

In tarda serata, infine, i fermati lasciavano uno alla volta la Questura, dopo avere ottenuto la restituzione dei telefoni cellulari.

Una sorte diversa, per ragioni del tutto incomprensibili, subivano invece i telefonini delle persone trattenute presso il Comando Provinciale dei Carabinieri, che erano stati anch'essi requisiti dai poliziotti in servizio a San Basilio.

Giunti in Questura nel cuore della notte per recuperarli, i manifestanti provenienti da via Lupiae scoprivano che la Digos ne aveva disposto il sequestro, motivandolo con l'esigenza «di stabilire i rapporti di partecipazione agli eventi, le singole condotte delle persone ed i reati individuali ed individuabili da quantificare e qualificare». E con l'esigenza, non meno stravagante, di prevenire il rischio che i telefoni venissero impiegati «per il prosieguo di attività delittuose quali turbativa dell'ordine pubblico aggravata, inosservanza di provvedimenti dell'autorità, accensioni ed esplosioni pericolose, riunioni non autorizzate, il tutto aggravato dal numero dei partecipanti o dalla commissione di altri reati similari».

Nelle ore trascorse in caserma, peraltro, anche questo gruppo meno folto di fermati era stato destinatario di un trattamento decisamente singolare.

Donne e uomini, infatti, erano stati separati e collocati in stanze diverse. Erano stati fatti sedere per terra e dopo essersi seduti erano stati a lungo videoripresi, tra le proteste generali. Anche a loro era stato vietato qualunque contatto con l'esterno, in particolare con gli avvocati, ed era stato concesso solo con grave ritardo di utilizzare il bagno, sempre con accompagnamento fino alla soglia.”.

Esiti: La vicenda appena descritta è stata oggetto di una denuncia-querela, presentata nell'ultima decade del mese di dicembre 2017.

Il procedimento scaturito è ancora in fase indagini e non risulta, dall'ultimo controllo effettuato nello scorso mese di giugno, che siano state effettuate iscrizioni nominative nel registro degli indagati.

GENNAIO 2018 : TAP non ha ottemperato alle prescrizioni a tutela del suolo e del sottosuolo

In data 23/01/2018, con Protocollo 0004507 n. 32, ARPA Puglia, ente vigilante per la verifica di ottemperanza alle prescrizioni di cui al D.M. 223/2014 e s.m.i., notificava agli Enti Coinvolti, il proprio parere, redatto in data 15/01/2018, circa la Verifica di ottemperanza della prescrizione A.55 e A 36 art. 1 D.M. 223/2014 MATTM, a seguito di sopralluogo effettuato nell'area di Cantiere del Gasdotto, in località San Basilio, in data 09/01/2018.

Entrambe le prescrizioni prevedono l'utilizzo, in fase ante operam dello scavo del pozzo di spinta, di precauzioni utili ad evitare la dispersione di scorie nell'ambiente o in falda, potenzialmente inquinanti, attraverso l'impermeabilizzazione del suolo e il corretto smaltimento dei rifiuti e delle acque di scavo, oltre che delle acque piovane. Ad esito del sopralluogo effettuato da Arpa, questa attestava che nessuna delle due prescrizioni fosse stata ottemperata, con evidenti rischi per l'integrità di suolo e sottosuolo.

Stanti queste circostanze alcuni privati cittadini proponevano esposto alla Procura della Repubblica di Lecce nel mese di febbraio 2018, chiedendo di indagare e verificare se le omissioni in oggetto potessero integrare fattispecie di reato, primo fra tutti l'inquinamento ambientale. Ad oggi non risulta che la Procura abbia ancora iscritto nessuno nel registro degli indagati.

Intanto, dalle analisi delle acque di falda effettuate nel corso di novembre 2017 (dopo l'avvio dei lavori di scavo del pozzo di spinta, mentre era indetta la Zona Rossa su ordinanza prefettizia) e dei primi mesi del 2018 dalla stessa società TAP, emergeva un aumento considerevole dei valori degli inquinanti, con riferimento a Nichel, Arsenico, Manganese, Bromo e Cromo esavalente, agente fortemente cancerogeno. Con ordinanza n. 17 del 24/07/2018 il Sindaco di Melendugno sanciva il divieto di emungimento delle acque dai pozzi che si trovavano entro 500 metri dalla linea di tracciato della condotta e del microtunnel e l'immediata sospensione di qualsiasi attività di TAP nell'area di cantiere per 30 giorni.

c) **Fatti del 09/02/2018** – si riporta integralmente il contributo testuale fornito dall’Avv. Francesco Calabro nell’ambito della propria relazione fornita all’Associazione Bianca Guidetti Serra, in qualità di legale di fiducia del soggetto danneggiato: “*In data 9 febbraio 2018, come in diverse altre circostanze, il sig. D.R.S. si recava in località San Basilio intorno alle 6.30 del mattino, portando del caffè caldo da consumare con le persone che avrebbe trovato nel Presidio, allestito dagli attivisti Notap in San Basilio a una cinquantina di metri dall’area di cantiere nella quale erano in corso i lavori di realizzazione del gasdotto.*

Trascorso all’incirca un quarto d’ora, mentre faceva colazione con gli altri, udiva provenire dall’esterno le urla di più donne, per cui usciva immediatamente dal presidio e si precipitava verso il cantiere, seguito dagli altri, per capire di cosa si trattasse. Arrivato nei pressi del cancello d’ingresso, aveva il tempo di vedere che una persona da lui conosciuta giaceva per terra priva di sensi. Poi, nel giro di pochissimi secondi, veniva raggiunto e braccato da due poliziotti, i quali, senza nessuna ragione, lo aggredivano con una violenza inaudita, colpendolo con il manganello prima sulla spalla sinistra, poi sulla coscia destra e infine, per due volte, sul capo. Nonostante indossasse due cappucci, quello della felpa e quello del giubbotto, oltre ad una fortissima contusione alla spalla riportava un duplice trauma cranico, con una ferita lacero-contusa nella regione frontale e un’ecchimosi nella regione parietale sinistra. I fatti appena riferiti erano documentati, con estrema chiarezza, dallo stesso filmato diffuso nei giorni successivi dalla Questura di Lecce, nel quale si osservava, nell’ordine:

- (i) sin dai primissimi secondi, la presenza di due o tre persone, in atteggiamento completamente inoffensivo, all’esterno dell’area di cantiere;*
- (ii) l’apertura del cancello, verso l’interno del cantiere, da parte dei poliziotti in servizio;*
- (iii) il ribaltamento della grata appoggiata al cancello, che invece di essere sollevata e rimossa veniva scagliata, letteralmente, contro una delle persone presenti all’esterno;*
- (iv) la caduta della persona travolta dalla grata, che poi restava per terra senza che nessuno dei poliziotti intervenisse per soccorrerla;*
- (v) un agente che colpiva ripetutamente il De Rinaldis con il manganello, subito dopo averlo visto transitare.*

Ciò che il filmato non documentava, invece, era la provocazione rivolta qualche minuto più tardi da un poliziotto in borghese, che alzava divertito il dito medio all'indirizzo dei presenti e mimava un rapporto orale, con l'intento di deriderli.

Era davvero sconcertante, data la chiarezza delle immagini appena commentate, il confronto tra la versione fornita dalla donna travolta dalla grata e la versione della Questura, riportati in un articolo pubblicato pochi giorni dopo il fatto: «ho temuto di morire», raccontava la prima. «Non c'era alcun lancio di pietre in quel momento. Eravamo accanto all'ingresso, per i fatti nostri. Ad un certo punto si sono aperti i cancelli per fare entrare due furgoni della polizia e mi è finita addosso una cancellata. Ho preso un colpo alla tempia destra e sono rimasta priva di sensi. Mia figlia ha tentato di avvicinarsi dicendo: "mia madre è morta" e l'hanno picchiata selvaggiamente. Ed è successa la stessa cosa alla ragazza accanto a lei».

La Questura replicava invece, contro ogni evidenza, sostenendo di essere intervenuta per contenere un attacco «violentato e mirato» alle forze dell'ordine: «la signora si è fatta male semplicemente perché in quel momento non "passeggiava", ma sostava troppo a ridosso dell'unico cancello da cui erano costrette ad uscire le forze di polizia, in soccorso dei colleghi all'esterno».

«Passeggiata anomala», la sua, «considerato che erano le 6.00 di una rigida e piovosa mattina di febbraio».

Anomala o meno, la passeggiata della signora non aveva certamente creato nessuna situazione di pericolo. Né la condotta del D.R., per le stesse ragioni, aveva imposto agli agenti di polizia il ricorso a forme di violenza così brutali come quelle sopra descritte».

Esiti: Il signor D.R. ha proposto una denuncia-querela per i fatti testé descritti. Il procedimento penale scaturitone è ancora in fase di indagini. Anche in questo caso non risulta, al momento, che siano state effettuate iscrizioni nominative nel registro degli indagati.

- d) **Fatti dell'08/04/2018:** 26 persone tra privati cittadini ed attivisti NoTap vengono denunciati dalle Forze dell'Ordine “per aver promosso e organizzato [in data 08/04/2018], attraverso la pubblicazione di un avviso sulla pagina Facebook “Movimento notap” una riunione pubblica non autorizzata, dando vita ad un presidio estemporaneo nei pressi del cantiere Tap e impedendo ai veicoli delle maestranze impegnate nella realizzazione del Gasdotto e

delle Forze di polizia di entrare o uscire liberamente dal suddetto cantiere, posizionando autovetture a ridosso dei cancelli del cantiere bloccando la strada interpoderale “San Niceta” con sterpaglie e pietre , causando la foratura dei pneumatici dei veicoli di servizio in uso al personale di polizia con chiodi a 4 punte”. Tanto si legge sull'avviso di conclusione indagini preliminari ex art. 415 bis c.p.c., notificato nei giorni scorsi agli indagati. Esso inoltre informa che ad alcuni di essi viene contestato oltraggio a pubblico ufficiale, getto pericoloso di cose, violazione del foglio di via obbligatorio, violazione dell'Avviso orale emesso dal Questore di Lecce con ammonimento a cambiar condotta sociale.

Reati contestati: art. 81, 110,112 n.1,339,610 co. 2 del Codice Penale; art. 18 R.D. 18 giugno 1931n.773 (TULPS); art. 341 bis c.p.;art.674 c.p.; art. 76 co.3 D.LGS. 159/2011.

Stato del procedimento penale: Notifica di avviso agli indagati della conclusione delle indagini preliminari ex art. 415bis c.p.p..

- e) **Fatti del 09/04/2018:** Intorno alle 6.30 del mattino del 09/04/2018 il Sig. S.C. si trovava in prossimità del cantiere Tap in San Basilio con una ventina di cittadini, per assistere al prosieguo dei lavori di realizzazione del pozzo di spinta, che avveniva con modalità, a parere della popolazione in lotta, illegittime e illecite. Era noto infatti, anche sulla base degli esposti presentati da cittadini e politici e sulla base delle verifiche di ARPA (Agenzia regionale per l'ambiente della Regione Puglia, ente che controlla il rispetto dei prescrizioni previste a tutela dell'ambiente in valutazione di impatto ambientale del progetto TAP), che le operazioni di scavo del pozzo stavano avvenendo senza l'adozione delle prescritte tutele ambientali previste nel D.M. 223/2014, prescrizioni A.36 e A.55 (previa impermeabilizzazione del sottosuolo per tutela della falda, corretto smaltimento delle acque di cantiere, corretto smaltimento dei rifiuti di cantiere). Mentre S.C. insieme a circa altri 20 cittadini si trovava lì, veniva bloccato da un cordone di agenti delle Forze dell'Ordine in assetto antisommossa che, coordinati da una dirigente donna, con manganelli e scudi intralciava il loro passaggio, intimando di fermarsi, benché non esistesse alcun limite posto dall'autorità pubblica al transito o al passaggio. Nonostante questo, i presenti eseguivano l'ordine, sorpresi da un impiego sproporzionato di agenti di polizia in assetto antisommossa e da un atteggiamento così aggressivo a fronte di un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza pressoché inesistente: si trattava di poco meno di 20 persone, non giovanissime, nella maggior parte donne e madri di famiglia. Mentre il gruppo stazionava di fronte alle

Forze dell'Ordine schierate in assetto antisommossa, costantemente videofilmati dagli Agenti della Digos presenti, chiedeva di poter essere lasciato libero di transitare, sentendosi minacciato dalla costante pressione degli Agenti di Polizia che mostravano la volontà di caricare, senza che tuttavia ve ne fosse motivo. Il timore nasceva anche dalla consapevolezza della sorte toccata ad altri manifestanti in circostanze analoghe, i quali avevano subito soprusi da parte delle Forze di Polizia. Pertanto alcuni dei presenti iniziavano a riprendere con i cellulari le attività delle Forze di polizia, quale unico strumento per documentare e provare eventuali abusi di potere. Infatti, non rimaneva altro da fare che confidare nel valore deterrente che la videoregistrazione poteva rivestire, in un contesto di mancanza di qualsiasi tutela e difesa. Tra questi vi era il Sig. S.C., che veniva improvvisamente strattonato e trascinato di forza da Agenti della Digos in borghese, che gli intimavano di allontanarmi. Egli chiedeva di non essere trascinato, dato che non stava ponendo in essere né attività pericolose, né illecite, né stava bloccando il transito della strada. In quel frangente, il cerchio di Agenti di Polizia iniziava a stringersi intorno ai presenti, pressando con gli scudi. Il sig. S.C. veniva a trovarsi, così, di fronte ad un agente di Polizia che, brandendo il manganello, gli sferrava un colpo tra il setto nasale e la fronte. Immediatamente soccorso dagli altri presenti (ma non dagli agenti di polizia), veniva a gran voce richiesto ai funzionari di polizia l'intervento dell'ambulanza, presente a poche decine di metri, in quanto il ferito aveva per pochi secondi perso i sensi e perdeva sangue in abbondanza dalla ferita inferta dal manganello.

Benché l'ambulanza fosse presente, non solo non ne veniva richiesto l'intervento dai funzionari di Polizia ma non veniva prestato alcun tipo di soccorso. Un agente della Digos, anzi, contattava l'ambulanza solo a fronte delle concitate e forti richieste degli altri cittadini presenti, su minaccia di denuncia di omissione di soccorso.

Giunta finalmente l'ambulanza, solo a seguito di una "anomala" telefonata, dai toni incerti e tentennati, di un agente della Digos, il quale chiedeva se il mezzo – per sua natura adibito al soccorso d'emergenza- avesse per caso gli strumenti per aiutarmi (vi è videoregistrazione, prodotta in sede di denuncia querela, della telefonata a prova di quanto affermato), il ferito veniva condotto presso l'Ospedale "Vito FAZZI" di Lecce. Lì, a seguito di visita di Pronto Soccorso, veniva riscontrata una ferita a stella in regione frontale con necessità di punti di sutura e una prognosi di 8 giorni. E' seguito un lungo periodo di degenza dovuto alla forte emicrania provocata dal colpo ricevuto, che costringe tuttora il ferito a costanti visite mediche e all'assunzione di farmaci.

Esito: Il signor S.C. ha proposto una denuncia-querela nel mese di luglio 2018 per i fatti testé descritti. Il procedimento penale scaturitone è ancora in fase di indagini. Ancora una volta, neppure in questo caso, risulta che siano state effettuate iscrizioni nominative nel registro degli indagati.

**VIOLAZIONE DELLA CONVENZIONE DI AARHUS SUL DIRITTO DI INFORMAZIONE,
DI PARTECIPAZIONE PUBBLICA E DI ACCESSO AGLI ATTI IN MATERIA
AMBIENTALE: una vittoria in sede giudiziaria.**

Il Sig. G.P., residente in Melendugno (Le) a poche centinaia di metri dal luogo in cui sarà realizzata la centrale di depressurizzazione del Gasdotto TAP, da sempre impegnato nell'attività di contrasto alla realizzazione del gasdotto TAP, ha intrapreso numerose iniziative giudiziarie al fine di denunciare le numerosi omissioni e violazioni compiute da Ministeri ed organi di governo nelle procedure autorizzative del progetto.

Egli, in quanto soggetto portatore di interessi, inviava in data 15/05/2017 a mezzo posta elettronica certificata, una prima richiesta all'attenzione del Ministero dell'Ambiente della Tutela del Territorio e del Mare, al fine di ottenere copia di documenti amministrativi, riguardanti il Progetto Trans Adriatic Pipeline in merito alla procedura di **verifica di ottemperanza alle prescrizioni ante- operam previste in esso**. Tali prescrizioni sono infatti propedeutiche e necessarie a garantire **standards di sicurezza e salvaguardia non solo dell'ambiente ma anche della vita e della salute degli abitanti** dei Comuni interessati dalla realizzazione del Gasdotto.

L'interessato esponeva al Ministero il proprio interesse diretto all'accesso a detta documentazione in quanto cittadino e residente nel luogo di realizzazione del progetto. Il Ministero in data 09/06/2017 con Nota Prot. N.13613 concedeva l'accesso ad uno solo dei documenti richiesti, negando invece l'accesso a tutti quei documenti che verificavano l'ottemperanza alle prescrizioni ante-operam da parte della Multinazionale, con la motivazione che si trattasse di documenti ad esclusivo "uso interno". Il Sig. Petrachi reiterava la sua richiesta in data 13/06/2017 motivandola come richiesta di accesso ad informazioni ambientali (accesso civico) a norma dell'art. 5 D.LGS 33 del 2013 e riceveva in data 22/06/2017 ulteriore diniego senza ulteriori motivazioni.

Nel mese di settembre 2018 il Sig. G. P. decideva di ricorrere al Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio con ricorso n. 6985/2017, impugnando a proprie spese i provvedimenti di diniego. Il TAR accoglieva il ricorso con sentenza del 04/10/2017 pubblicata in data 27/12/2017, n. 12653/2017 e condannava il Ministero a produrre la documentazione richiesta nel termine di giorni 30.

* * * * *

A conclusione dell'esposizione, è utile ricordare che essa si limita a riportare i casi più eclatanti di repressione e accanimento giudiziario, selezionati sulla base delle

segnalazioni giunte dai Legali impegnati nella difesa degli attivisti, in quanto episodi che hanno coinvolto un ampio numero di soggetti. Mancano tuttavia gli innumerevoli procedimenti avviati a carico di singoli, in particolar specie soggetti particolarmente attivi nell'ambito del Movimento NOTAP.

CONCLUSIONI

Come ormai evidente il Salento, sulla scia di quanto accade su scala globale, assiste ad una escalation repressiva e sistematica secondo la quale, individuato l'obiettivo qualificato come antisistema, esso viene emarginato, criminalizzato, sanzionato, perseguito in tutte le sedi giudiziarie e di fatto costretto al silenzio.

Tutta la casistica giudiziaria esposta in dettaglio relativamente all'azione di contrasto alla realizzazione del Corridoio Sud del Gas, di cui il progetto Trans Adriatic Pipeline è parte sostanziale, unitamente alle dinamiche riportate in merito agli altri movimenti a tutela dell'ambiente operanti sul territorio salentino, mostrano quanto gravi siano le violazioni poste in essere dagli Organi di Governo, dalle Autorità preposte alla gestione dell'Ordine Pubblico e della Sicurezza e dalle Forze di Polizia. Ciò avviene in totale spregio di tutti quei principi e quelle raccomandazioni, che se pure non vincolanti, risultano fondamentali al compimento di una efficacia cooperazione internazionale in materia di rispetto e tutela dei Diritti Umani, tanto più nei confronti di soggetti sensibili quali gli Human Rights Defenders, e i Difensori della Terra nello specifico. Si tratta di individui e formazioni sociali le cui istanze e tutele si scontrano troppo spesso con gli interessi di grandi Multinazionali e gruppi economici di potere, i quali, in tutti i contesti analizzati, salvo rarissimi casi, godono dell'appoggio e della complicità dei Governi e degli Stati. Si tratta degli stessi Stati impegnatisi a livello costituzionale interno, ma soprattutto a livello internazionale a porre in essere tutti gli strumenti di difesa utili a garantire l'esercizio delle libertà democratiche e a rimuovere tutti gli ostacoli interni ed esterni alla realizzazione del comune obiettivo.

Ciò nonostante, appaiono pressoché ignorate tutte le raccomandazioni fornite dalle Linee Guida OSCE e dalle Dichiarazioni delle Nazioni Unite predisposte in materia.

Per mera esemplificazione e citando solo alcune delle norme di riferimento, risultano violate:

- le Guidelines on the protection of human rights defenders, con riferimento alle raccomandazioni:

n. 25. Le norme giuridiche con definizioni vaghe e ambigue, che si prestino a interpretazioni estensive e siano, o potrebbero essere, strumentalizzate per perseguire i difensori dei diritti umani a causa della loro attività, dovrebbero essere modificate o abrogate. Deve essere pienamente tutelato l'iter giudiziario, in linea con gli standard internazionali relativi ad un processo equo;

n. 26. Le leggi, le procedure amministrative e i regolamenti non devono essere utilizzati per intimidire, molestare, perseguitare o per attuare ritorsioni contro i difensori dei diritti umani. Le sanzioni per i reati amministrativi o minori devono sempre essere proporzionate e prevedere la possibilità di ricorrere in appello presso un tribunale competente e indipendente.

n. 28. Dovrebbero anche essere istituiti efficaci meccanismi di vigilanza per indagare su eventuali comportamenti scorretti da parte delle forze dell'ordine e dei funzionari giudiziari, inerenti vessazioni giudiziarie nei confronti dei difensori dei diritti umani. Inoltre dovrebbero essere rigorosamente affrontate tutte le carenze strutturali che possono dar luogo all'abuso di potere o alla corruzione all'interno del sistema giudiziario e delle forze dell'ordine.

n. 37. Le istituzioni e i funzionari statali devono astenersi dal partecipare a campagne diffamatorie, a mettere in cattiva luce o a stigmatizzare i difensori dei diritti umani e della loro attività. Ciò include l'etichettare in modo negativo, gettando discredito sull'attività di difesa dei diritti umani o sui suoi difensori, diffamandoli in qualsiasi modo.

n. 38. Gli Stati dovrebbero adottare misure proattive per contrastare le campagne diffamatorie e la stigmatizzazione dei difensori dei diritti umani, anche da parte di terzi. Dovrebbero riconoscere pubblicamente la necessità di proteggere i difensori dei diritti umani e l'importanza della loro attività, manifestare apprezzamento verso singoli difensori dei diritti umani e quindi rafforzare nella società la legittimità e lo status attribuito alla loro attività.

n. 42. Gli Stati dovrebbero rivedere la legislazione relativa alla libertà di opinione e di espressione, abrogando o modificando qualsiasi disposizione non conforme alle norme internazionali sui diritti umani. Ciò comprende anche le disposizioni che impongono restrizioni eccessive, che eccedono quanto consentito dalle norme internazionali, per ragioni di sicurezza nazionale, di ordine pubblico e di salute o morale pubblica. Vanno anche corrette le leggi o i regolamenti che impongono limitazioni specifiche all'esercizio del diritto alla libertà di opinione e di espressione da parte di determinati gruppi o professioni, come i membri delle forze armate o i dipendenti pubblici, al fine di garantire la piena conformità agli standard internazionali, ovvero il pieno soddisfacimento dei severi requisiti di necessità e proporzionalità.

n. 43. Nella legislazione in materia di antiterrorismo o di sicurezza, gli Stati dovrebbero eliminare ogni disposizione formulata in modo vago e quindi potenzialmente soggetta ad applicazioni arbitrarie allo scopo di minacciare, far tacere o imprigionare i difensori dei diritti umani. Dovrebbero inoltre eliminare qualsiasi norma che: proibisca un'efficace difesa contro la discriminazione e l'intolleranza, persegua penalmente le critiche o la mancanza di rispetto nei confronti del Governo e dei funzionari pubblici, delle istituzioni o dei simboli dello Stato. Dovrebbero essere infine cancellate anche le disposizioni legali che non soddisfino il severo requisito di necessità e proporzionalità secondo il diritto internazionale. Gli Stati dovrebbero rispettare l'espressione pacifica di opinioni dissidenti.

n. 53. *Gli Stati hanno l'obbligo di astenersi dalla censura diretta o indiretta e non dovrebbero esercitare un controllo formale o informale sui media per prevenire o punire critiche al Governo, che denuncino violazioni dei diritti umani, cattiva gestione e corruzione o trattino temi sociali controversi, mettendo eventualmente in discussione valori tradizionali o punti di vista delle autorità. Essi dovrebbero garantire che né le istituzioni pubbliche, né funzionari, né gruppi mediatici privati, né interessi commerciali acquisiti inibiscano l'esercizio del diritto alla libertà di opinione e di espressione, incluso il diritto di cercare, ricevere e diffondere informazioni.*

n.54. *I giornalisti che promuovono i diritti umani ne sono difensori, indipendentemente dal loro stato di accreditamento e dai media per cui lavorano (stampa, radio, televisione e Internet). I giornalisti che denunciano violazioni dei diritti umani, corruzione o cattiva gestione o riportano il lavoro degli informatori non devono subire procedimenti giudiziari, azioni legali arbitrarie o altre ripercussioni per tali attività. Le autorità dovrebbero riconoscere l'importanza di un giornalismo indipendente e investigativo che scopra reati e abusi di potere, sostenendolo al fine di migliorarne la responsabilità. I giornalisti non dovrebbero essere sottoposti a procedimenti penali arbitrari. Viceversa dovrebbe essere loro garantito l'accesso all'assistenza legale e ad altri mezzi di sostegno per svolgere il loro lavoro senza interferenze e timore di rappresaglie. In particolare dovrebbero essere adottati provvedimenti per garantire la sicurezza dei giornalisti: coloro che sono anche difensori dei diritti umani devono essere efficacemente tutelati da attacchi e altri abusi, sia da parte di attori statali che non statali. Qualsiasi crimine commesso contro i difensori dei diritti umani, inclusi i giornalisti, deve essere tempestivamente indagato in modo efficace, indipendente e trasparente, assicurando i responsabili alla giustizia;*

n. 58. *Le assemblee spontanee dovrebbero essere facilitate, in linea con la presunzione a favore della convocazione delle riunioni, anche se non è stata fornita alcuna notifica preventiva. I difensori dei diritti umani che partecipano a riunioni non notificate non devono essere arrestati, detenuti o multati unicamente per tale partecipazione. Multe o altre sanzioni per il mancato rispetto dei requisiti legali formali dovrebbero essere proporzionate alla gravità del reato: la legislazione che consente sanzioni sproporzionate dovrebbe essere abrogata. In nessun caso gli organizzatori di riunioni pacifiche possono essere ritenuti responsabili di atti illeciti da parte di singoli partecipanti, laddove mettano in atto sforzi ragionevoli per evitarli. Gli Stati dovrebbero garantire che tutti coloro che sono accusati di illeciti amministrativi o di altro genere, in connessione con l'esercizio del loro diritto alla libertà di riunione, godano di tutte le tutele di un giusto processo».*

- In relazione al diritto di accesso alle informazioni, di partecipazione del pubblico ai processi decisionali e di accesso alla giustizia, soprattutto in materia ambientale:

Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Difensori dei Diritti Umani: **Articolo 6** “*Tutti hanno il diritto, individualmente ed in associazione con altri: a) di conoscere, ricercare, ottenere, ricevere e detenere informazioni riguardo a tutti i diritti umani e le libertà fondamentali, incluso l'accesso alle informazioni sul modo in cui si dia effetto a tali diritti e libertà nei sistemi legislativi, giuridici o amministrativi interni;*

b) come previsto negli strumenti internazionali sui diritti umani ed in altri strumenti applicabili, di pubblicare liberamente, comunicare o distribuire ad altri opinioni, informazioni e conoscenze su tutti i diritti umani e le libertà fondamentali;

c) di studiare, discutere, formare ed esprimere opinioni sull'osservanza, sia nella legge che nella pratica, di tutti i diritti umani e le libertà fondamentali e, attraverso questi ed altri mezzi appropriati, di attirare la pubblica attenzione su questa materia”.

E, tra tutte, Convenzione di Aarhus sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale del 1998, “*Art. 1 FINALITÀ: Per contribuire a tutelare il diritto di ogni persona, nelle generazioni presenti e future, a vivere in un ambiente atto ad assicurare la sua salute e il suo benessere, ciascuna Parte garantisce il diritto di accesso alle informazioni, di partecipazione del pubblico ai processi decisionali e di accesso alla giustizia in materia ambientale in conformità delle disposizioni della presente convenzione”.*

Appare poi evidente che anche l'atteggiamento della Magistratura locale, soprattutto nelle vicende giudiziarie relative alla “battaglia NOTAP” sia ambiguo e superficiale: si assiste ad una giustizia che indaga, sanziona e punisce con metodi, tempi e intensità assolutamente arbitrarie ed inique. Così, se gli esposti e le denunce dei Comitati, delle Associazioni per la difesa ambientale, dei privati cittadini, degli esponenti politici locali e non, in merito alle gravi violazioni compiute, nel caso di specie, dalla Multinazionale TAP e dai Ministeri compiacenti giacciono da mesi sulle scrivanie della Procura leccese, i provvedimenti a carico degli attivisti piovono costantemente, in uno stillicidio che vede giovani, donne, madri e nonne, cittadini comuni indagati ed imputati in decine di procedimenti penali per le più disparate fattispecie criminose. Eppure, un presunto oltraggio a pubblico ufficiale, un presunto blocco stradale o la partecipazione a manifestazione non autorizzata dovrebbero trovar minor rilievo, nelle attività di gestione di una Giustizia al servizio del cittadino, o quantomeno dovrebbero essere lette, contestualizzate e valutate anche alla luce delle norme e delle raccomandazioni internazionali, soprattutto quando le condotte, se non violente ed in esercizio di diritti e libertà garantite, sono poste in essere a tutela del bene comune e dell'ambiente. Tale atteggiamento e presa di coscienza sarebbe auspicabile tanto più se, di contro, pende il rischio

di una grave compromissione di ecosistemi, territori, salute ed incolumità pubblica, oltre che della solidità stessa del tessuto democratico. In merito a tutto ciò, invece, l'attività di indagine e giudiziaria langue, si attarda, non interviene.

Denunciare la deriva democratica, politica ed istituzionale del Salento (ma non solo del Salento), oltre che la terribile emergenza ecologica e quindi sanitaria, è compito faticoso, che richiede impegno, dedizione, coraggio ed onestà intellettuale. Farlo da operatore del Diritto che agisce per il ripristino dei Diritti e da Avvocato che tenta, a fatica, di guardare ancora con fiducia al sistema Giustizia, di credere negli apparati istituzionali statali, prima fra tutte la Magistratura, con la quale quotidianamente sono condivisi gli spazi fisici e mentali, il tempo, talvolta i percorsi di studio e di vita, è, come detto in premessa, dovere etico e professionale. Dovere orientato al comune obiettivo ed alla condivisa esigenza di denunciare i limiti del sistema e fungere da sprone al loro superamento, in vista di una Giustizia sociale, ambientale, climatica e di un modello economico che aspiri alla condivisione piuttosto che alla sopraffazione ed allo sfruttamento, alla consapevolezza piuttosto che all'ignoranza e ad una rassegnata abulia – tanto funzionali alle logiche utilitaristiche del profitto-, alla sostenibilità, anche ecologica, di uno sviluppo, davvero globale e condiviso, orientato alla decrescita, alla sobrietà e forse, finalmente anche alla Felicità¹¹.

¹¹ Sul tema, Serge Latouche, *La scommessa della decrescita*, Milano, Feltrinelli, 2007; Serge Latouche *Breve trattato sulla decrescita serena*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008.

Pierre Rabhi, *Manifesto per la terra e per l'uomo*, Add editore, Torino, 2011; Pierre Rabhi, *La sobrietà felice*, Add editore, Torino, 2013.

BIBLIOGRAFIA

Giovanna Borrelli e Chiara Soletti , “*Difensori della Terra: è l’ambiente il nuovo campo di battaglia dei diritti umani*”, pubblicato su “La Stampa” online del 15/05/2017.

Global Witness, *Defenders of the Earth, global killing of landand environmental defenders in 2016.*

Ben Hayes, Frank Barat, Isabelle Geuskens, Nick Buxton, Fiona Dove, Francesco Martone e Hannah Twomey, *Sugli “shrinking spaces” , un documento di inquadramento*, a cura di Transnational Institute, www.tni.org.

Human rights international Corner, Peace link, Unione forense per la tutela dei diritti umani, Fidh (a cura di), *Il disastro ambientale dell’Ilva e la violazione dei Diritti Umani*, Aprile 2017 n.711i

Francesco Martone, *La guerra Invisibile ai difensori della terra è un’emergenza globale*, su www.huffingtonpost.it del 17/07/2017.

Serge Latouche, *La scommessa della decrescita*, Milano, Feltrinelli, 2007

Serge Latouche *Breve trattato sulla decrescita serena*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008.

Pierre Rabhi, *Manifesto per la terra e per l'uomo*, Add editore, Torino, 2011

Pierre Rabhi, *La sobrietà felice*, Add editore, Torino, 2013.

CONTRIBUTI ATTINTI DALLA RETE

Corriere della Sera online del 03/12/2014, “Irruzione degli anarchici nella sede di TAP a Lecce”.

ANSA Puglia del 19/04/2018 “Zona rossa attorno al cantiere TAP”.

Il Giornale del 05/04/2017 “*I cantieri Tap si fermano per l'allarme anarchici Manager chiusi in hotel*”.

Bal blog “Formiche, analisi commenti, scenari”, a cura di Francesco Bechis, “*Ananrchici, NOTAP, neo-fascisti, i nuovi volti dell'estremismo in Italia secondo i Servizi* ”.

La Repubblica online, video del 07/12/2017 su <https://video.repubblica.it> › Home › Edizione Bari.

Quotidiano di Puglia del 20/11/2017, “*No Tap in rettorato, interrotto il convegno su ambiente ed energia. Fuori scontri con la polizia.*

Corrieresalentino.it, articolo del 03/08/2017 “<Chi rappresenta lo Stato non si schieri frontalmente contro lo Stato>: L'affondo del Questore contro Sindaci e Politici Notap”.

www.notap.it.

PARAMETRI NORMATIVI DI RIFERIMENTO:

Convenzione di Aarhus sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale, 1998.

Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo, 1948

Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Difensori dei Diritti Umani, 1998.

OSCE Guidelines on the protection of human rights defenders.

**CONTRIBUTI DOCUMENTALI, IN FORMA DI RELAZIONI DETTAGLIATE E
SEGNALAZIONI, POSTE ALL’ATTENZIONE DELL’ASSOCIAZIONE BIANCA GUIDETTI
SERRA:**

Avv. Mariano Alterio, *Gli ostacoli amministrativi alla tutela dei diritti civili diffusi nelle vicende Tap e Xylella*, agosto/settembre 2018.

Avv. Francesco Calabro, *Schede di segnalazione e relazione su fatti oggetto di indagini, reati contestati, stato dei procedimenti penali relative ad attivisti NOTAP, per fatti avvenuti fino a settembre 2018.*

Vito Lisi, *Scheda di progetto Comitato NO SS 275*, agosto 2018.

Avv. Michele Macrì, *Relazione e scheda di segnalazione caso Colacem*, agosto 2018.

Avv. Elena Papadia, *Schede di segnalazione e relazione su fatti oggetto di indagini, reati contestati, stato dei procedimenti penali relative ad attivisti NOTAP, per fatti avvenuti fino a settembre 2018.*

Avv. Carlo Sarconi, *Schede di segnalazione e relazione su fatti oggetto di indagini, reati contestati, stato dei procedimenti penali relative ad attivisti NOTAP, per fatti avvenuti fino a settembre 2018.*

Allegato

Immagini ed episodi della battaglia NOTAP

1.



Immagini degli scontri tra manifestanti pacifici e Polizia di fronte ai cancelli del Cantiere TAP in zona San Basilio San Foca di Lecce nel Marzo 2017. Nell'immagine viene aggredito dalla Polizia di Stato un Sindaco di un locale Comune della provincia di Lecce che insieme a numerosi altri cittadini e Sindaci sera lì, in veste istituzionale (fascia tricolore al petto) per manifestare il dissenso delle Istituzioni Locali in risposta alla realizzazione di un'opera imposta e dannosa.

2.



Sindaci della provincia di Lecce manifestano il dissenso a TAP di fronte al Parlamento italiano a Roma nel mese di Maggio 2017.

3.



Una rappresentanza dei Sindaci dei 94 Comuni salentini che hanno detto di NO a Tap schierati di fronte ai cancelli del cantiere di TAP in località San Basilio in San Foca (Melendugno – LE) nel Marzo 2017.

4.



Piazza Sant'Oronzo – Lecce, Aprile 2017.

5.

Di seguito, manifestazioni pacifche di protesta e informazione contro la realizzazione del Gasdotto TAP





6.



San Foca, Melendugno (LE), Agosto 2017

7.



Manifestazione di dissenso a TAP da parte di studenti universitari, attivisti e comuni cittadini nel corso del workshop "Sviluppo e tutela ambientale nei progetti energetici" tenutosi presso il Rettorato dell'Università di Lecce il 20/11/2017. La Polizia blindava e militarizzava il luogo simbolo della libertà di pensiero e del confronto democratico impedendo ingresso e uscita agli studenti e intervenendo con la forza e manganelli su alcuni di loro.

Politica

"Ateneo militarizzato": la denuncia degli studenti dopo il convegno con Tap

Voci critiche dopo i disordini in occasione del workshop sull'energia che si è tenuto in ateneo.
Link: "L'università sembra aver preso apertamente una posizione"



M.S.

21 NOVEMBRE 2017 12:35

3

Commenti

118

Condivisioni



LECCE- Infuria la polemica nei corridoi dell'ateneo salentino dopo la bagarre di ieri pomeriggio, al rettorato, in occasione del convegno sulla "sicurezza e tutela ambientale nello sviluppo di progetti energetici" che ha visto la partecipazione anche del country manager di Tap, Michele Mario Elia, bersaglio di vibranti proteste da parte degli studenti e degli attivisti contrari al progetto di costruzione del metanodotto

con approdo a San Foca.

Mentre fuori dalla sede universitaria gli agenti di polizia creavano un cordone per contenere i disordini, con anche una carica di alleggerimento, all'interno il dibattito, cui tra gli altri hanno partecipato anche un manager Eni e l'ex rettore Domenico Laforgia, ha subito diverse interruzioni per via delle contestazioni. I ragazzi sono intervenuti prendendo parola ed esibendo cartelli No Tap, e le associazioni studentesche anche oggi continuano a denunciare l'avvenuta "militarizzazione dell'ateneo".

8.



Uno degli otto cancelli che bloccavano il transito sulla pubblica via (strada comunale) e che delimitavano la cd. Zona Rossa imposta dalla Prefettura di Lecce per impedire alle istituzioni locali e ai cittadini di

I più letti di oggi



1 Aule ghiacciate: studenti delle superiori pronti a disertare le lezioni



2 Calimera, autorizzata la centrale a biometano. Critico Antonio Trevisi



3 La protesta dei ricercatori precari del Cnr: "Vogliamo la stabilizzazione"



4 Banda ultra larga per 35 mila famiglie e imprese lecchesi: lavori in 18 mesi

avvicinarsi al Cantiere. Per la realizzazione delle cancellate e della recinzione venivano distrutti muretti a secco centenari, utilizzati tradizionalmente dai contadini locali per delimitare i campi.

9.



La recinzione sormontata da filo spinato della zona rossa che circonda ampiamente il cantiere Tap in località San Basilio.

10.

Altreconomia

Accedi

≡ REVISTA LIBRI SERVIZI EVENTI SHOP

ABONNATE



AMBIENTE / ATTUALITÀ

Gasdotto TAP: “Un monumento orizzontale alla follia umana”

di Bill McKibben — 14 novembre 2017

Mentre il mondo prende coscienza del fatto che deve liberarsi dalla sua dipendenza dai combustibili fossili, l'Europa progetta un'enorme cattedrale nel deserto che genera riscaldamento globale. L'analista dell'ambientalista statunitense Bill McKibben, editorialista del Guardian e fondatore dell'organizzazione 350.org



leccecronaca.it
approfondimento ricerca riflessione nel salento

Quotidiano on-line registrato dal Tribunale di Lecce al n.1062 il 30/06/2010

COSTUME E SOCIETÀ CRONACA POLITICA EVENTI CULTURA SPORT IO LA VEDO COSÌ

IL MURO DI MELENDUGNO, UNA VERGOGNA MONDIALE!

redazione | 20 novembre 2017 | 0 Commenti



(g.p.) _____ ieri i senatori Maurizio Buccarella e Barbara Lezzi, l'onorevole Diego De Lorenzis, e il consigliere Cristian Casilli, del Movimento 5 Stelle, hanno compiuto un'ispezione tecnica a ridosso della 'zona rossa' del Cantiere Tap a Melendugno.

E' possibile così avere ora un'idea di quello che sta avvenendo, in questa fetta del territorio salentino sottratta alla sovranità popolare, finanche al libero esercizio del diritto di cronaca dei giornalisti, e trasformata in territorio dell'Azerbaigian, sotto protettorato svizzero, vigilato dalle Forze dell'Ordine dello Stato italiano.

Ci sono i video, infatti, che Maurizio Buccarella ha pubblicato sulla sua pagina 'Facebook' e che stanno diventando 'virali'.

C'è pure tanta amarezza, tanto sconforto: "A parte il territorio salentino ridotto così" – ha detto il senatore a leccecronaca.it – "Mi ha particolarmente colpito quel filo spinato, montato sulle recinzioni, che mi evoca tristissimi scenari storici, che credevamo passati per sempre".

Come dargli torto? Pensavamo che dopo il 1989, dopo il crollo del Muro di Berlino, di muri non dovessero essercene più. Che fosse arrivato il momento storico di abbattere, le barriere, e non solo quelle fisiche, ma pure quelle culturali. Neppure Donald Trump riesce a farne uno nuovo, come vorrebbe, per tutt'altri ragioni, al confine con il Messico.

Ma quello che non riesce a fare il presidente degli Stati Uniti d'America, è riuscito a farlo la Tap (nella foto).

Una vicenda tristissima, questa, che catapulta il Salento fra le vergogne mondiali. Oltre due chilometri di un muro di vergogna.